

XX.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il processo verbale è approvato dopo osservazioni del deputato Mattei; al quale risponde il ministro della guerra. — Il presidente comunica due lettere con le quali i figli del compianto deputato Mancini ringraziano la Camera per le onoranze decretate al defunto loro padre. — Il deputato Rinaldi Antonio svolge una proposta di legge per il riordinamento delle Conservatorie delle ipoteche — La Camera la prende in considerazione col consenso del ministro delle finanze. — Il ministro stesso presenta un disegno di legge sulla scala delle Mappe catastali. — Prima lettura dei disegni di legge per i provvedimenti finanziari — Il ministro delle finanze espone i motivi dei disegni di legge. — Riposandosi l'onorevole ministro, il deputato Chiaradia presenta la relazione sul disegno di legge per approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. — Il deputato Seismit-Doda parla per un fatto personale. — Il presidente non ammette che l'onorevole Toscanelli abbia ragione ad un fatto personale. — Il ministro delle finanze continua ad esporre i motivi dei disegni di legge per i provvedimenti finanziari — Sugli stessi parlano i deputati Franchetti ed Ellena. — Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Ricotti per la presentazione di un disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari — Risposta del presidente del Consiglio. — Svolgimento di una domanda di interrogazione del deputato Bruniati sui provvedimenti per l'emigrazione italiana nel Brasile — Risposta del ministro dell'interno — Si delibera di rimandare al 2 marzo lo svolgimento di una mozione, che avrebbe dovuto discutersi domani, dopo osservazioni del deputato Maffi.*

La seduta comincia alle ore 2.25 pomeridiane.
Zucconi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Mattei.

Mattei. Ieri, l'onorevole ministro della guerra mi ha qui accusato di non aver fatto il dover mio, per non aver rivelato le irregolarità che io credevo fossero nella sua amministrazione.

L'onorevole ministro ha dimenticato che, a questo scopo, io gli ho scritto una lettera; se non che, non avendo avuto quella lettera nessuna risposta, io non ho più creduto di dar seguito alla cosa.

Bertoletti-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io ricordo effettivamente che, allorché si trattava di procedere alla stampa del *Manuale di artiglieria*, il generale Mattei mi scrisse una lettera di carattere privato ed amichevole, mettendomi in avvertenza che si voleva far cosa che a lui non pareva buona.

Allora io esaminai e verificai lo stato delle cose e il procedimento che si era seguito; e siccome trovai che tutto si voleva fare ed era fatto nel modo il più regolare, non tenni conto della sua lettera, l'unica che io abbia ricevuto da lui.

Non voglio ora intrattenermi sul fatto speciale al quale quella lettera si riferiva, perchè esso è *sub judice*; ma sarei pronto anche, quando la Camera lo desiderasse, a dare su di esso tutte le spiegazioni possibili e immaginabili.

Ma poichè l'onorevole deputato Mattei accennava a molti altri fatti e si disse anche disposto a fare in proposito delle deposizioni, io spero le farà, e così potrà farsi la luce su questo come su tutto. (*Commenti*).

Mattei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mattei. Io non ho citato nessun fatto speciale; ho detto soltanto che ero pronto a dire quello che sapevo, ma quello che so potrebbe anche essere zero. (*Commenti*).

Dico così per modo di dire, per significare che non ho determinato nulla: quello che posso dire va da zero all'infinito.

Io dunque dirò i fatti che so. Del resto ho dichiarato che non volevo fare alcuna discussione pubblica in Parlamento, e non la farò.

Voci. Male, malissimo! (*Commenti animati*).

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Corvetto, sotto-segretario di Stato. Chiedo di parlare (*Continuano i commenti*).

Presidente. Facciano silenzio! L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io lascio giudice la Camera delle parole dell'onorevole Mattei. Solamente domando all'onorevole Mattei se egli proprio crede che una lettera scritta amichevolmente e del tenore di quella sua e sull'oggetto speciale di essa, potesse, dovesse da me essere considerata come una regolare denuncia, sopra un fatto che l'onorevole Mattei credeva condannevole.

Avendo considerato quella lettera come quella di un amico all'amico, non come quella d'un ispettore generale al ministro, perchè era una lettera di carattere privato e non ufficiale, mi

sono limitato a prendere esatto conto dei fatti, e, assicurandomi ch'essi erano perfettamente regolari, non ho creduto di dover far altro.

Se si fosse trattato di una lettera ufficiale, l'onorevole Mattei non ignora che a senso, del paragrafo 37 del regolamento di disciplina, quando un militare, specialmente poi di grado elevato, viene a conoscere o anche soltanto a sospettare di irregolarità o dolo o malversazione in un dato servizio o di qualche azione che offenda l'onore, per parte di un suo dipendente od anche coeguale, deve indagare e raccogliere tutti gli indizi e le prove e riferirne ufficialmente al ministro della guerra. Questo io teneva a far sapere.

Del resto sul fatto speciale della stampa del *Manuale di artiglieria*, ripeto che il ministro ha esaminato il procedimento e verificato il risultato delle cose e, siccome ha trovato tutto perfettamente regolare, non ha creduto di dover rispondere al generale Mattei.

Ad ogni modo io son sempre pronto a render conto alla Camera di questo come d'ogni altro fatto della mia amministrazione.

Marcora. Dovevate rispondere! L'inchiesta è oggi inevitabile; il buon senso la richiede! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Corvetto?

Corvetto, sotto-segretario di Stato. Rinunzio a parlare. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevoli deputati, li prego di far silenzio.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Zucconi, segretario, legge il seguente sunto di

Petizioni.

4414. Le deputazioni provinciali di Cremona, Bergamo e Como, C. Orio, presidente del Comitato agrario di Brescia, Angelo Villa Pernice, presidente dell'Associazione degli agricoltori del circondario di Monza, e A. Corradi, presidente del Consiglio d'amministrazione del R. Collegio Ghislieri di Pavia chiedono sia respinto il proposto ripristino di un decimo sull'imposta fondiaria.

4415. Carlo Biancoli, presidente dell'Associazione generale fra gl'impiegati in Bologna, e il professore Giovanni Maglione, presidente dell'Associazione generale fra gl'impiegati civili in Milano, chiedono sia manteauto nella misura di cinque ottavi il computo della tassa di ricchezza

mobile sugli stipendi degli impiegati che non appartengono alle amministrazioni dello Stato.

4416. Giuseppe Olivieri ed altri 40 abitanti di Rosciano, in provincia di Teramo, chiedono sia loro accordato un sussidio in considerazione dei gravi danni sofferti per l'uragano ivi scoppiato il 15 ottobre p. p.

4417. Il Consiglio comunale di Laurenzana, in provincia di Potenza, chiede di essere esonerato dall'obbligo della costruzione della strada comunale Torre-Lago Totaro, i cui vantaggi non sarebbero proporzionati alle spese a cui dovrebbe sottostare il comune.

4418. Giovanni Bramante, presidente della Commissione censuaria di Morano sul Po, e G. Bressami, presidente della Commissione censuaria di Refrontolo, chiedono che nella legge 1º marzo 1886 siano introdotte tutte le modificazioni che valgano ad aggiungere alla istituzione del catasto la forza probatoria.

4419. La Camera di Commercio di Caserta fa voti che sia respinto il disegno di legge per l'aumento della tassa sui pesi e sulle misure.

4420. La Camera di Commercio di Napoli, chiede non siano approvati i proposti aumenti delle tasse sugli affari, sulla ricchezza mobile, sui pesi e sulle misure e sulle privative industriali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Riseis sul sunto delle petizioni.

De Riseis. Prego la Camera di voler dichiarare urgente la petizione di n. 4416, ed inviarla alla Commissione che deve riferire sul disegno di legge relativo a sussidii ai danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1888 nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti.

(È ammessa l'urgenza).

Presidente. Questa petizione verrà trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo ai danneggiati dalle inondazioni.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Dai figli del compianto nostro collega Mancini è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ I sottoscritti due figli del defunto deputato Mancini compiono il dovere di esprimere all'E. V., ed all'Alto Consesso che Ella tanto degnamente presiede la viva commozone di filiale orgoglio, e di gratitudine profonda in loro desolata dal voto unanime e solenne con cui la Ca-

mera dei deputati italiana volle decretare speciali onoranze alla memoria del loro caro estinto.

“ Questo altissimo attestato di nazionale benemerenzza, concesso ad un padre amatissimo, riesce di non lieve conforto alla desolata famiglia, che ne serberà specialissima religione sopra tutte le numerose ed elette testimonianze di cordoglio pervenute ad essa in questi giorni indimenticabili di domestico lutto.

“ Nella fiducia che l'E. V. vorrà compiacersi far noti agli onorevoli deputati questi grati sensi, i sottoscritti la pregano altresì di accogliere la espressione della loro personale riconoscenza alla E. V. per le nobili e sentite parole, con le quali commemorò la vita operosa di Pasquale Stanislao Mancini, e per il gentile pensiero di comunicare a ciascuno dei suoi figli un documento attestante le onorifiche determinazioni della Camera, il quale resterà nelle famiglie dei discendenti come ricordo prezioso ed esempio.

“ Dell'E. V.

“ *Obbligatissimi*

“ Capitano Eugenio Francesco Mancini

“ Avvocato Angelo Mancini. ”

Dalla signora Rosa Bonacci Mancini mi è pervenuta la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ I miei fratelli hanno già espresso alla S. V. i sentimenti di riconoscenza di tutta la nostra famiglia verso la Camera dei deputati e la S. V. per le manifestazioni di dolore in morte del nostro amatissimo padre, e di onore alla sua memoria.

“ Voglia tuttavia permettermi di aggiungere la espressione della mia particolare gratitudine verso l'Alto Consesso, e verso la S. V. per il modo singolarmente gentile, col quale hanno voluto rendere anche più grato al mio cuore questo tributo d'onore e di affetto alla cara e venerata memoria di mio padre.

“ Gradisca, illustre signor Presidente, i ringraziamenti miei e quelli di tutta la mia famiglia, la quale serberà tra le sue più preziose memorie la lettera che le piacque inviarmi. ”

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Peirano, di giorni 25; Fabbriotti, di 15; Bastogi, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Pignatelli di giorni 20; Bonaiuto, di 10.

(Sono conceduti).

Svolgimento di una proposta di legge per il riordinamento delle Conservatorie delle ipoteche.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rinaldi Antonio ed altri.

Se ne dia lettura.

Zucconi, segretario, legge.

Presidente. Onorevole Rinaldi Antonio, ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Rinaldi Antonio. Assistendo, or sono quindici giorni, all'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro del Tesoro, fui favorevolmente colpito da queste parole: " il Governo del Re è pronto ad esaminare col concorso dei deputati ogni possibile economia. "

Allora io mi rivolsi a diversi amici e dissi loro: accettiamo l'invito del Governo, e presentiamo senza indugio un disegno di legge per la riforma delle conservatorie delle ipoteche. Essi accettarono la mia proposta, ed eccomi a rassegnarvene brevemente le ragioni; e dico *brevemente* per un motivo assai semplice.

Noi non abbiamo la pretensione di dire che la nostra proposta sia l'ultima parola, e il supremo desiderato di una buona riforma degli uffizii ipotecari. La nostra iniziativa dee valere soltanto come eccitamento al Governo ed alla Camera, perchè vogliano studiare l'arduo problema e procurare di risolverlo nel miglior modo possibile.

Il concetto sostanziale del disegno di legge è, che i conservatori delle ipoteche debbano rientrare nella gerarchia amministrativa, facendosi cessare il presente anormale stato di cose, per cui alcuni di essi sono retribuiti meglio delle più alte autorità dello Stato.

Io sono sicuro che questo primo concetto non solleverà discussioni di sorta, perchè lo stesso onorevole Zanardelli, nella tornata del 3 maggio 1887, rispondendo ad una mia interpellanza, diceva che è veramente contraria ai principii della giustizia distributiva quest'enorme differenza di retribuzioni, ed aggiungeva che il ministro Magliani teneva già in pronto il disegno di legge per l'abolizione degli aggi.

Ben vedete però, onorevoli colleghi, che colla sola abolizione degli aggi non si raggiunge l'intento, se non si aboliscono contemporaneamente anche gli emolumenti.

Nelle più ricche conservatorie del regno, gli aggi che si riscuotono, in ragione di un tanto per cento sulle tasse ipotecarie, non superano le 5 o 6 mila lire; e certamente ai capi degli Ufficii

non si potrà mai assegnare uno stipendio inferiore a questa cifra!

Il segreto dei lucri favolosi, io lo dissi altra volta alla Camera, è nella legge del 1874, secondo la quale i Conservatori hanno gli aggi ed un quinto degli emolumenti, mentre gli altri quattro quinti sono destinati alle spese di ufficio. Ebbene, essi adoperano pochi impiegati e li pagano male; con quanto danno del pubblico servizio, non è chi non veda.

In conseguenza conviene avocare allo Stato gli emolumenti e i diritti di nota, consuetudinarmente stabiliti, convertendoli in un diritto fisso, sotto la forma della carta da bollo, precisamente come fu fatto per le cancellerie delle preture e dei tribunali del regno.

Usandosi per le note d'iscrizione e trascrizione e pei certificati relativi la carta da lire 3.60, si potrà ritrarre una somma che rappresenti esattamente il complesso degli emolumenti stabiliti dalla tariffa, dei diritti di note ammessi per consuetudine, e della carta che ora si adopera col bollo di una lira e 60 centesimi, senza che ne risultino maggiormente gravati i contribuenti.

È naturale poi, che togliendosi ai conservatori gli emolumenti, coi quali dovrebbero pagare i loro amanuensi, costoro dovranno, per logica ed imprescindibile necessità, essere stipendiati sul bilancio dello Stato, e divenire impiegati governativi.

Io mi fermo qui; ogni altra considerazione formerà obbietto della relazione, che avrò l'onore di presentare agli Uffici. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Grimaldi, ministro delle finanze. L'argomento, cui si riferisce il disegno di legge presentato dall'onorevole Rinaldi e da altri colleghi fu trattato più volte in quest'Aula. L'ultima volta fu trattato in occasione di un'interpellanza, alla quale risposero gli onorevoli Zanardelli e Magliani.

Il concetto cardinale, su cui si fonda questo disegno di legge, è il seguente: devolvere all'erario tutti gli aggi e gli emolumenti che ora competono ai conservatori delle ipoteche, e corrispondere ai medesimi uno stipendio fisso, come si pratica per gli altri uffiziali dello Stato.

Io non posso oppormi alla presa in considerazione, nè ho ragione di oppormi, perchè accetto questo concetto cardinale. Però sento il dovere di fare delle riserve e molte riserve sul modo come questo concetto è esplicito. Secondo il disegno di legge tutti coloro che ora servono

negli uffici del conservatore delle ipoteche, e che sono pagati dal conservatore stesso, sarebbero riconosciuti come impiegati dello Stato ed avrebbero diritto ad uno stipendio e quindi alla pensione. Veda la Camera quale sarebbe la conseguenza, se uno stuolo di nuovi impiegati entrasse nei nostri bilanci, col diritto alla pensione. Io faccio su ciò delle riserve; e credo di farne anche nel senso, che non potrei consentire che la responsabilità del conservatore venisse divisa e frazionata fra tutti i suoi dipendenti, come vorrebbe l'onorevole Rinaldi nel suo progetto. Il conservatore delle ipoteche ha, tanto per le leggi di finanza, quanto per il Codice civile, una responsabilità verso l'erario come ufficiale contabile, e una responsabilità verso il pubblico; tanto che dà due cauzioni, l'una nei rapporti con l'erario, l'altra nei rapporti col pubblico.

Questa responsabilità sarebbe diminuita, quando fosse divisa e sparsa sopra un vasto personale come avverrebbe se fosse accolto il concetto che è incluso nel disegno di legge presentato dall'onorevole Rinaldi; e ciò non mi pare ragionevole, nè giusto. Faccio anche qualche altra riserva in quanto riguarda la tassa di bollo a cui egli vorrebbe assoggettare le note ipotecarie ed i certificati ipotecari; tassa di bollo che costituirebbe un aggravio non indifferente ai contribuenti, i quali ora la pagano in una misura minore.

In ogni modo, siccome ora si tratta della presa in considerazione; siccome non ho difficoltà ad accettare il concetto cardinale della proposta Rinaldi; consento alla presa in considerazione, con le più ampie riserve sia su quanto ho esposto, sia su quant'altro è contenuto nel disegno di legge in parola.

Rinaldi Antonio. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Rinaldi, l'onorevole ministro consente nella presa in considerazione.

Rinaldi Antonio. Potrei dare risposte decisive alle considerazioni fatte dal ministro; ma poichè la conclusione del suo discorso è, come osserva il nostro egregio presidente, ch'egli non si oppone alla presa in considerazione del disegno di legge; io, per non prolungare la discussione, mi limito a ringraziarlo, riservandomi di rispondere alle sue obiezioni con la relazione che presenterò fra pochi giorni.

Presidente. Coloro che sono di avviso che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge fatta dall'onorevole Rinaldi Antonio, sono pregati di alzarsi.

(La Camera consente che sia presa in considerazione).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni dell'articolo 3 della legge 1º marzo 1886 sulla scala delle Mappe catastali.

Prego la Camera di decretarne l'urgenza e di ammettere che segua la procedura degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che esso sia dichiarato urgente.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

L'onorevole ministro propone inoltre che questo disegno segua la procedura ordinaria degli Uffici.

Onorevole ministro dell'interno, La prego di dichiarare se il disegno di legge, che ha presentato ieri relativamente agli Istituti di beneficenza, debba seguire la procedura degli Uffici.

Crispi, ministro dell'interno. Sì, desidero che segua la procedura degli Uffici.

Presidente. Sta bene.

Prima lettura dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Prima lettura del disegno di legge per il ripristinamento dell'imposta sui terreni ed altri provvedimenti finanziari.

Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge. (V. Stampato n. 44).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per fare l'esposizione del disegno di legge.

Grimaldi, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi.

Nel prendere a parlare a sostegno dei provvedimenti finanziari, che nel numero di sette suonano imposte, non mi dissimulo alcuna delle difficoltà dalle quali il mio compito è circondato, come alcuna non me ne dissimulai, quando accettai l'ufficio di ministro delle finanze.

Grave e non lieto argomento è quello che si riferisce alle imposte; gravissimo e meno lieto, quando le condizioni del paese prospere non sono.

Altravolta i ministri delle finanze che proponevano al Parlamento delle imposte, potevano invocare il patriottismo. Erano momenti nei quali

il paese non era ancora assettato, erano momenti nei quali l'Italia, non peranco unificata, aveva bisogno di affermarsi e confermare il suo prestigio anche per quanto riguardava il suo credito. Allora dunque i ministri delle finanze, di fronte al grave compito di far votare delle imposte, avevano in loro favore quest'aureola, che per lo meno ne attenuava le difficoltà.

Il mio collega il ministro del tesoro, che vi fece nel giorno 3 di questo mese l'esposizione finanziaria d'accordo con me, com'egli dichiarò, e come è di fatti, aveva per sè il vantaggio d'indicare a voi la verità in quanto riferiva sulla situazione presente, e alla verità si perdona sempre la durezza. Nulla ho di tuttocìò. Vengo innanzi a voi a sostenere delle imposte, non invocando patriottismo; vengo a sostenere delle imposte, quando voi ed io sappiamo che le condizioni del paese non sono liete; vengo innanzi a voi senza neanche avere il vantaggio di scoprire la verità, perchè questa è stata già dichiarata, e sta a voi solamente di verificarla e di controllarla. Dunque non vi chieggo che un poco di attenzione, appunto per la difficoltà del mio assunto. Vi dirò come Euribiade: *batti, ma ascolta*. Domandare la benevolenza mi pare troppo ardito, e perciò non la invoco.

Entro in argomento per dire che sostengo la necessità delle imposte nell'unico scopo d'equilibrare il bilancio.

Modesto forse appare questo compito, e modesto è forse di fronte agli scopi che i ministri di finanza hanno avuto in altri tempi.

Ma la Camera consideri per un momento, che l'integrità del bilancio, necessaria per tutti i Governi, lo è molto più per quelli a base democratica, appunto perchè questi hanno il compito di proporre maggiori riforme, e nessuna seria riforma è possibile senza che il bilancio sia integro e completamente pareggiato.

In nome adunque di questa integrità io vengo a parlarvi delle imposte, e, come è naturale, prendo le mosse dall'esposizione finanziaria, da quell'esposizione che siete chiamati appunto a discutere in occasione dei provvedimenti relativi ad imposte.

Fu detto da qualcuno, che le tinte di quell'esposizione erano alquanto nere; fu detto da altri, che quell'esposizione non dicea proprio tutta la verità.

Io credo (ed è facile dimostrarlo) che non sia vera nè l'una, nè l'altra di quelle sentenze; e che la esposizione finanziaria, fatta anche a mio nome

dall'onorevole collega del tesoro, sia nè più nè meno che l'espressione della verità.

Del resto quel documento è dinanzi a voi; siete chiamati ad esaminarlo, e ad esaminarlo come premessa necessaria per dedurne poi la conseguenza se sia o no indispensabile votare delle imposte.

Però mi sia concesso, anzitutto di spazzare la via da un dubbio che ho inteso esprimere da parecchi colleghi. Si è detto che si dipinge la situazione finanziaria con colori alquanto foschi, e con questo si nuoce al credito dello Stato.

Ma il credito dell'Italia è superiore a tutti i dubbii; il credito d'Italia sta da sé; esso ha resistito a tempeste ben più gravi di quella in cui ci troviamo oggi; quindi non può essere minimamente offuscato da quello che si è detto intorno alla vera condizione delle finanze italiane.

Se vi è qualcosa che possa, non dirò nuocere, ma annebbiare in qualche modo il credito di una nazione, essa è, a mio modo di vedere, il discutere sempre, come si è fatto, sulla condizione della finanza, dissentendo nella descrizione del vero suo stato.

In nessun Parlamento si discute sulla verità della situazione delle finanze. Essa apparisce così com'è; non è lecito vederla in due modi. Si può discutere e si discute nei Parlamenti su di quello che si dovrà fare degli avanzi, ove ve ne siano; si può discutere sui modi di provvedere ad un disavanzo quando disavanzo vi sia; ma sulle cifre che compongono l'avanzo o il disavanzo in nessun Parlamento si discute.

Toscanelli. Non è vero!

Grimaldi, ministro delle finanze. È vero, onorevole Toscanelli, e sempre più l'affermo.

Il contrario è più facile dirlo, che dimostrarlo.

I Parlamenti discutono su tutte le riforme di cui la finanza dello Stato possa essere suscettibile; ma non è lecito, ripeto, guardare la finanza dello Stato in due modi diversi. Del resto io espongo le cose come al Ministero appaiono; resta alla Camera di discuterle. Ed è perciò, o signori, che noi abbiamo domandato il metodo delle tre letture, sul quale mi consenta la Camera che io faccia qualche riflessione.

Quando io ho domandato questo metodo, dopo aver ottenuto l'assenso dei miei colleghi, la Camera approvò la mia proposta, quantunque fosse stata contrastata. Con ciò debbo credere che la Camera abbia intuito quelle ragioni, che ci mossero a domandare questo procedimento piuttosto che l'altro degli Uffici.

Ma mi si permetta che oggi lo esprima più

chiaramente, corretto dal vostro voto. Fu domandato il procedimento delle tre letture appunto per la maggiore garanzia e libertà della discussione; lo dissi, e permettete lo ripeta anche oggi.

Se si fossero mandati agli Uffici i sette disegni di legge, ed avessero percorso quella via, prima che la discussione fosse venuta alla Camera; sarebbero passati dei giorni, forse dei mesi, e in tutto questo tempo il Parlamento ed il paese sarebbero stati all'oscuro di quanto ad essi si riferiva. Il Governo non ha voluto evitare la discussione degli Uffici, perchè tutti sapete, che dopo la prima lettura, quando la Camera abbia accordato il passaggio alla seconda, le proposte di legge vanno agli Uffici od a Commissioni speciali che hanno l'obbligo di esaminare tutti i particolari, tutte le modalità dei singoli progetti e riferire. Cosicchè, o signori, nel domandarvi la procedura delle tre letture, non abbiamo voluto diminuire, ma abbiamo voluto anzi aumentare le vostre garanzie; non abbiamo guardato ciò che tornava utile e conveniente al Governo, ma abbiamo guardato solamente ciò che tornava conveniente ed utile alla discussione.

E ci è parso che mettesse il conto di far prima, come oggi s'inizia, una discussione ampia e solenne sulle condizioni della finanza, sui modi di provvedere al disavanzo, su tutto quanto insomma all'argomento finanziario si riferisce. Il metodo che noi vi abbiamo proposto è il metodo, per il quale il Parlamento ed il paese sono posti in grado di conoscere meglio e più presto tutte le idee del Governo, e nulla si toglie a quel lavoro minuto e delicato, a cui la Camera è abituata ed a cui la Camera stessa sottoporrà ciascuno dei nostri disegni di legge.

Dall'esposizione finanziaria del mio collega Perazzi risulta che, per l'esercizio del 1889-90, il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva ascenderebbe a milioni 85.93: che il disavanzo del movimento di capitali ammonta a milioni 10.47; che il disavanzo totale sarebbe di milioni 96.40. Comprende la Camera che dal labbro mio non uscirà una parola per confermare quello che dal mio collega fu esposto; egli ha detto: tocca a voi il discutere la sua affermazione e v'invitiamo a farlo nel più ampio modo.

Toscanelli. Per un fatto personale domando di parlare.

Presidente. Non faccia interruzioni; non c'è fatto personale.

Toscanelli. Lo dirò.

Grimaldi, ministro delle finanze. Il mio collega vi disse come vi proponiamo di provvedere a

questo disavanzo: con riduzioni nella spesa effettiva per milioni 31.68, sulle quali parlerò più tardi: con i provvedimenti relativi alla Cassa pensioni che sono sottoposti alla Commissione generale del bilancio, si procurano i mezzi per coprire il disavanzo nel movimento dei capitali: con imposte si provvede al residuo disavanzo.

Prima di discorrere di queste, e dissipare molte delle cose che si sono dette senza approfondire l'argomento, debbo rispondere a quattro obiezioni, dirò così, pregiudiziali, obiezioni le quali vanno esaminate indipendentemente da qualsiasi progetto d'imposta, sia di quelli da noi presentati, sia di qualunque altro. E le quattro obiezioni sono le seguenti.

Si dice da taluni: come si provvede col credito ad altre necessità del bilancio, si può provvedere con lo stesso mezzo anche a quelle alle quali si contrappongono le imposte; e quindi, non vi è la necessità di toccare i contribuenti, potendosi risparmiare loro questi tormenti, o per lo meno, rimandarli agli anni successivi.

La seconda obiezione sta in questo: invece di imposte, si poteva e si doveva provvedere dal Governo a qualunque disavanzo, rimandando agli esercizi futuri alcune delle opere pubbliche.

La terza obiezione è che al disavanzo si poteva e si doveva provvedere con economie superiori di molto a quelle che si sono proposte dal Governo; talchè non vi è la necessità d'imposte.

In quarto luogo, si dice che non si può e non si deve parlare d'imposte, in un momento in cui la economia nazionale è tanto scossa e turbata. E, anzi, si fa lamento che delle condizioni dell'economia nazionale non si sia occupato il mio collega del tesoro.

Troverà giusto la Camera che, come ciascuno dei colleghi ha la libertà di esprimere i suoi convincimenti su questi quattro argomenti, cominci ad esprimere i suoi al Governo, il quale con ciò non solo esercita un diritto, ma compie un dovere innanzi al Parlamento.

Esaminiamo, dunque, queste obiezioni, e vediamo quello che in esse c'è di vero, affinchè la discussione proceda ordinata e precisa.

Prima obiezione. — È opportuno, è conveniente che con crediti o con operazioni di tesoro, si colmi il disavanzo del bilancio in quella parte alla quale noi contrapponiamo delle imposte?

Perchè la Camera esamini bene questo argomento, mi consenta che io ricordi alcune cifre, per rilevare di quanto, nel momento in cui ho l'onore di parlarvi e per qualche anno ancora,

'Italia ha avuto ed ha bisogno di ricorrere al credito, indipendentemente da tutto ciò che noi con imposte vogliamo colmare.

Dal 1° gennaio 1877 al 30 giugno 1888, che è l'ultimo termine dei nostri conti consuntivi, l'indebitamento dello Stato crebbe di due miliardi e 542 milioni in cifra tonda; dalla qual somma pur detraendo milioni 34.56 nella gestione dei residui, resta sempre nella imponente somma di due miliardi e mezzo in cifra tonda. (*Commenti*).

E noti la Camera che io non parlo delle vendite di beni, degli affrancamenti dei canoni, delle riscossioni di crediti, seguite in quel periodo, e rilevate nell'esposizione finanziaria; io parlo soltanto di ciò che si riferisce ad operazioni di credito, ossia alienazioni di rendita pubblica, obbligazioni ferroviarie e altri titoli.

In questo conto entra l'anno finanziario 1887-88, e franca la spesa di fermarsi su di esso, che precede l'attuale.

Nel 1887-88 fu alienata rendita per realizzare il capitale di milioni 21.20 per il servizio delle pensioni; alla spesa di 297 milioni dipendente dalle ferrovie, fu provveduto interamente alienando beni e contraendo debiti; alla estinzione dei debiti redimibili e di altri debiti scadenti nell'anno, fu interamente provveduto non con entrata effettiva, ma alienando beni e titoli fruttiferi d'interesse a carico dello Stato.

È accertato adunque in modo positivo, che dal 1° gennaio 1877 al 30 giugno 1888 l'Italia si è indebitata di due miliardi e mezzo.

Guardiamo l'esercizio in corso.

È necessario, onorevoli colleghi, per quanto io sia restio a trascinarvi nell'esame delle cifre, che ve ne esponga delle altre, perchè la Camera abbia sott'occhio tutte le operazioni di credito che ha fatte e dovrà fare l'Italia, e quindi vegga se anche per quanto riguarda la parte del disavanzo, alla quale noi contrapponiamo imposte, sia conveniente ed opportuno ricorrere al credito. Lo esame non è inutile, nè indegno di voi.

Nel 1888-89, che è l'esercizio in corso, si provvede alle ferrovie interamente con debiti per milioni 235.55; si ricorre nel movimento dei capitali ad accensione di debiti per milioni 21.03; e per il servizio delle pensioni si aliena rendita per milioni 21.09. Cosicchè anche nell'esercizio in corso l'indebitamento positivo è di milioni 277.67.

Inoltre dal mio collega Perazzi la Camera apprese che la deficienza del Tesoro al 30 giugno 1889 salirà a milioni 461.57, nella supposizione che sieno realizzabili tutte le attività e liquidate tutte le passività nelle somme state previste alla fine

dell'esercizio 1887-88, e che l'esercizio 1888-89 si chiuda col disavanzo preveduto di 191.82 milioni. Ed a questa somma di 461 milioni il mio collega del Tesoro provvede con alienazione di rendita per 240 milioni, affine di consolidare una parte del debito; e per il resto con debito fluttuante.

Non parlo del disegno di legge da lui presentato; solamente dico che la Commissione del bilancio ha già approvato ad unanimità o quasi la proposta. Cosicchè ad una operazione di credito si ricorre per coprire il disavanzo del Tesoro; ad operazioni di credito si ricorre per i bisogni del bilancio in milioni 277.67. Questo è lo stato vero delle cose. Ma veniamo all'esercizio 1889-90, che è il punto da cui abbiamo preso le mosse per pareggiare il bilancio dello Stato. Nel 1889-90, si provvede con debiti al movimento dei capitali che presenta una deficienza di 10 milioni e 47; alle pensioni nuove per milioni 8 1/2; alle ferrovie per 185.94; in tutto milioni 204.91.

In queste condizioni, che vi prego di esaminare, è lecito parlare di operazioni di credito anche per quanto riguarda il disavanzo di 50 milioni a cui noi crediamo provvedere con le imposte? Parmi evidente la risposta. Ma non è questo solo. Se finissero le condizioni difficili, se fossimo sicuri di non dover ricorrere al credito negli anni successivi, forse il mio argomento per taluni continuerebbe ad avere molto valore, ma per altri potrebbe considerarsi scemato d'importanza.

Ma non è così, perchè negli anni successivi noi dobbiamo sempre alienare rendita per il servizio delle pensioni nuove secondo la proposta del mio collega; e dobbiamo ricorrere al credito per le ferrovie, prima per 102 e poi per 60 milioni annui.

Dunque negli anni successivi noi sempre dovremo ricorrere al credito, quando pure il bilancio fosse in perfetto pareggio.

Ma permettetemi un'altra considerazione.

Se il problema rimanesse interamente risolto, ricorrendo al credito per l'esercizio 1889-90 senza bisogno assoluto di andare alle imposte; o in altri termini, se il disavanzo fosse limitato a questo esercizio, potrei esaminare la proposta. La rigida finanza vi si opporrebbe, ma per ragioni di convenienza, e di opportunità potrebbe adottarsi il sistema.

Ma non è così, o signori; poichè quali ne sarebbero le conseguenze? Siccome il disavanzo voi non potete impugnarlo, anzi vi è la minaccia di vederlo ingrossato, se le entrate previste non sa-

ranno realizzate; così, facendosi una operazione di credito per colmare il *deficit* dell'esercizio 1889-90, questo resterebbe integro negli anni successivi con l'aggiunta dell'onere portato dall'operazione medesima.

Ma vi è di più. Nell'esercizio 1890-91 l'aumento delle spese effettive e nel movimento dei capitali ascende a milioni 35.58; aggiunto il disavanzo previsto per l'esercizio 1889-90 nelle due categorie in milioni 64.72; aggiunti milioni tre per il servizio del debito da contrarsi; si avrebbe nell'anno successivo a quello da noi esaminato un *deficit* di milioni 103.30, cioè più del doppio di quello del 1889-90. E nell'esercizio successivo si avrebbe la stessa deficienza, più gli interessi, e più un'altra ventina di milioni di spese maggiori.

Onorevoli colleghi, non ritornino i tempi andati, nei quali appunto per non imporre delle tasse a tempo opportuno, vi si dovè ricorrere in una misura maggiore e più stridente, per riparare all'aumento dei disavanzi.

Da parte nostra non si vuol tornare a questo sistema; da parte nostra si vuol provvedere a tempo.

Se la Camera riconosce con noi, e non credo possa farne a meno, che il disavanzo esiste; rimandarne il riparo, non significa evitare il male, anzi significa ingrandirlo, come l'esperienza del passato lo dimostra, e come l'esperienza di altri popoli ci comprova.

E mi fermo su questo primo punto, credendo d'aver dimostrato, che per provvedere al disavanzo non si debba ricorrere al credito.

Seconda obiezione. — Il ministro dei lavori pubblici potrebbe certo meglio di me, e se lo crederà conveniente, nel corso della discussione lo farà, dare alla Camera tutti gli elementi necessari per porre le cose nel loro vero aspetto e rispondere a quel che si dice e si scrive sul differimento di una parte dei lavori pubblici, per diminuire il disavanzo.

Discuto io per ora brevemente questo argomento, ch'è degno di tutta l'attenzione del Parlamento.

Non lo discuto però sotto il rapporto politico, nè dirò tutte le considerazioni per le quali deve non apparire opportuno sospendere i lavori pubblici.

Mi restingerò ad osservazioni di fatto che dovrete tener presenti nella discussione di questo argomento.

Quali sono le leggi sui lavori pubblici, nella

esecuzione delle quali si possono fare dei rimandi?

O in altri termini, quali sono le opere pubbliche che possono essere sospese o differite?

E nell'ipotesi che ce ne sieno, qual'è il giovamento che ne avrebbero il bilancio 1889-90, e quelli che gli succedono?

Leggi sui lavori pubblici sono state votate recentemente da voi, dopo aver preso cognizione di tutto, e dopo un esame minuzioso e diligente.

Io vi ricordo le leggi del dicembre ultimo, cioè di due mesi addietro, relative alle strade ed alle bonifiche; e quella del luglio 1888 sulle ferrovie.

Potrei dunque, se scegliessi una parte comoda, dirvi che, siccome oggi non si tratta se non di eseguire le leggi da voi votate a sì poca distanza, non vi è ragione di mutarle, nè di sospendere o differire opere da voi riconosciute necessarie ed urgenti per le quali assegnaste e ripartiste i fondi. Ma lascio la parte comoda e voglio invece affrontare l'argomento.

E, cominciando dalle strade, che cosa ha fatto l'ultima legge?

Ha contemplato soltanto le strade da costruirsi per leggi precedenti; non un chilometro di strade nuove vi fu proposto dal Governo; non un chilometro di strade nuove fu votato. Dunque quella legge non fece altro che dare i fondi per completare le opere decretate da leggi precedenti.

Ma non basta ciò: queste opere decretate dalle leggi precedenti sono in massima parte in appalto, molte in corso di esecuzione. Nei due prossimi esercizi la spesa riguarda veri impegni dello Stato, cioè veri debiti già contratti. E con tutta la buona volontà, ed indipendentemente dalle considerazioni economiche e politiche, voi non potreste interrompere utilmente l'esecuzione di opere già appaltate.

Una voce. Che spesa importano?

Grimaldi, ministro delle finanze. La spesa che importano è indicata nella legge e segnata nel bilancio 1889-90, come lo sarà nei successivi. Io adesso sto discutendo l'argomento, se si possano sospendere queste opere per avere nel bilancio un margine come da taluno si crede. Similmente per le bonifiche, la legge del dicembre 1888 dà i fondi, cioè fissa gli stanziamenti per il 1889-90 ed anni successivi per il completamento di opere già in piena esecuzione e dipendenti da leggi anteriori. Così per la bonifica idraulica dell'Agro romano gli stanziamenti dell'89-90 e 90-91 servono a pagare le opere intraprese in forza della legge 23 luglio 1881.

Per le acque si tratta di stanziamenti, che finiscono nel 92-93, per opere in corso di esecuzione dipendenti dalla legge medesima del 1881; per la sistemazione dei fiumi veneti secondo la legge 24 luglio 1887; e per la sistemazione del Tevere, di opere in corso di esecuzione, per le quali nel 1891 si esauriscono i fondi.

Veniamo alle ferrovie che costituiscono poi il grosso nerbo dei lavori pubblici. Per le ferrovie in che stato sono le cose? La legge delle ferrovie è del luglio 1888. Con questa legge che cosa si fece? Si volle attuare il programma ferroviario che era scritto nelle leggi del 1879 e degli anni successivi, col minore aggravio dello Stato.

Con essa si approvarono alcune convenzioni con le Società; si stabilì il metodo della licitazione privata, già stabilito con la legge del 1887, per un'altra opera; e finalmente si lasciarono a carico dello Stato le opere residuali contemplate nelle leggi precedenti, ma non comprese in quelle due categorie.

L'onere immediato della finanza sarebbe stato gravissimo, se lo Stato avesse dovuto continuare a costruire ed ultimare direttamente i lavori già iniziati, massime quelli sopra linee importantissime, che ora non vi ricordo, ma che tutti voi sapete.

Quindi con quella legge e con la precedente del 1887 per le opere a licitazione privata si limitò l'onere della finanza al pagamento dell'interesse durante la costruzione, e si rimandò a 30 anni il rimborso del prezzo effettivo dei lavori.

Così per le opere concesse alle Società, tra qualche anno si dovranno corrispondere le annualità convenute, le quali aumenteranno gradualmente nel tempo di poi. Quindi in questi primi esercizi l'onere derivante dalle nuove convenzioni è risentito dal bilancio in misura molto modesta.

Le somme stanziate nell'esercizio corrente sono destinate in gran parte a soddisfare passività derivanti da contratti; e per parecchi anni ancora si dovrà ricorrere al credito a fine principalmente di continuare la ultimazione dei lavori sopra le linee già in costruzione.

Queste cose vi furono dette dal collega Pezzani nella sua esposizione; ma era mestieri che io ora le ricordassi. Segue da esse, che qualunque cosa pensiate, o vogliate decidere sulle ferrovie per l'avvenire, non avrà influenza sensibile sul disavanzo del 1889-90 ed anni immediatamente successivi, e sui provvedimenti che proponiamo per ripararvi.

Il problema dei lavori pubblici si tratti pure;

lo tratti la Camera come vuole, ma lo tratti indipendentemente dalla presente questione d'imposte. Lo tratti come un problema a sè, e il Governo sarà ben lieto di sentire le osservazioni che verranno dalla Camera; ma non si dica che nel bilancio 1889-90, a cui si riferiscono le imposte, nè nei bilanci immediatamente successivi, una soluzione diversa del problema dei lavori pubblici possa diminuire il disavanzo, o rendere meno necessarie le imposte.

Terza obiezione. — Come ho francamente esposto gli intendimenti del Governo sulle due prime obiezioni, consenta la Camera che, con uguale franchezza ed uguale buona fede, io li esprima anche in quanto riguarda le economie. È questa la cosa che più risponde, e giustamente risponde ai desideri di tutti i colleghi.

Una volta, quando non mi sognava di diventare ministro delle finanze, quando non sognava di dover sostenere innanzi alla Camera delle imposte, io, ministro di agricoltura e commercio, dissi alla Camera una cosa, che a me pareva, e pare tuttora, vera. Io dissi che, per me, le vere economie consistono nel non fare ulteriori spese, e non impegnare l'avvenire. (*Commenti*).

Io vi ripeto che non reclamo la benevolenza della Camera, chè in materia di imposte non ho tanto poco spirito da credere che me l'accordiate. Ho domandato solamente la vostra attenzione; ho detto: *battete, ma ascoltate*; quindi vi prego di ascoltarvi. Così mi potrete più facilmente combattere.

Dunque io ricordo che per me la vera economia sta nel non caricare i bilanci di maggiori impegni, nel non fare ulteriori spese. E questa è verità pel mio collega del Tesoro, e per tutto il Gabinetto; ed egli vi ha già detto qual'è il nostro programma in proposito.

Premesso ciò, vengo più direttamente a discutere l'argomento delle economie.

Noi ve ne abbiamo proposte.

Tutti voi, onorevoli colleghi, ogni anno in occasione del bilancio, o in occasione di discussioni finanziarie, avete sempre sentito toccare quest'argomento. Sempre di economie si è parlato. E permettete che abbia un po' di vanagloria, ricordando che nell'ultimo bilancio al Ministero di agricoltura mi riuscì di fare un milione di economie, il che mi procurò la lode e il plauso vostro.

Dunque che le economie si possano fare, che si debba attendere allo studio di esse, non è discutibile; e sarebbe strano che un Governo vi si opponesse *a priori*.

Però mi consenta la Camera un'osservazione.

Prima pareva impossibile, e fu difatti impossibile avere delle economie di milioni.

Ora che noi ve ne abbiamo presentate per oltre 12 milioni (sul carattere di esse mi fermerò fra poco), si dice che sono poche e non tutte reali.

Se nell'anno passato fosse venuto un ministro ad annunziarvi che si sarebbero fatti 12 milioni di economie, di qualunque natura, la Camera avrebbe applaudito. Se applaudì me perchè proposi un milione, figuratevi ad annunziarne 12!

Oggi no; ed è naturale, nè vi do torto, onorevoli colleghi. Oggi di fronte ai 12 milioni ve ne sono 50 di nuove imposte; e al Governo che vi propone 50 milioni di nuove imposte, per quanto lo faccia con ragione, per quanto lo faccia con la coscienza del bene, non volete tener conto dei 12 milioni che si sono fatti di economie.

Non sono molte, ripeto, ma 12 milioni non sono una cifra indifferente.

Voci. Sono pochissime.

Grimaldi, ministro delle finanze. Sono poche, sento dire, mi pare, dall'onorevole mio amico Seismit-Doda...

Un'altra voce. Non sono vere.

Grimaldi, ministro delle finanze. Un momento. Vi ho pregato d'ascoltarmi; dopo mi combatterete. Non so chi abbia detto che non sono vere.

Ebbene, io mi ricordo quel che vi disse il collega del tesoro nell'annunciarvi le economie. Consentitemi ripeterlo. Alcune di queste economie che noi vi proponiamo, sarebbero apparse nel conto consuntivo.

Ora, se non si trattasse di proporre delle imposte, sarebbe giusto, come negli altri anni, di lasciare anche per il 1889-90 al conto consuntivo la cura di raccogliere tutte le economie possibili.

Ma era lecito ad un Governo che vi proponeva delle imposte, non esaminare anticipatamente tutte quelle economie che certamente sarebbero apparse nel conto consuntivo, ma che, non aparendo nel bilancio di previsione, rendevano più grave il disavanzo?

Allora sì che si sarebbe avuto ragione di dire che non si limitava allo stretto necessario l'aggravio dei contribuenti, che si proponeva. No: si è voluto dire la verità: parecchie di queste economie sarebbero apparse egualmente nel conto consuntivo, ma debbono essere portate a calcolo, appunto perchè esse diminuiscono il disavanzo, diminuiscono la misura delle imposte, che vi chiediamo. In ogni modo in quelle da noi proposte vi sono vere e reali economie; e d'altronde abbiamo la fondata speranza di trovare altre economie nel

conto consuntivo. Noi siamo qui pronti alla discussione del problema finanziario; siamo pronti a sentire tutte le proposte dei colleghi in materia di economie.

Ma permettetemi che vi domandi una cosa, che credo essere in diritto di domandarvi. Io credo come voi, e come hanno detto alcuni, siano deputati amici od avversari del Ministero, che il paese non deve essere gravato d'imposte, se non si fa un esame minuto, analitico, di tutte le economie che possono essere fatte; ed ho sentito alcuni i quali dicevano che avrebbero votato le imposte, quando però fossero prima convinti di essersi fatte tutte le economie.

Or bene, il Governo vi ha presentato le sue economie e voi le discuterete; il Governo vi ha detto che è pronto ad esaminare col vostro concorso tutte le altre economie che si possono proporre.

Ma credete voi che si possa fare assegnamento sulle economie finchè si propongono con ragionamenti astratti e vaghi? Si dice: si possono fare economie; dunque non votiamo imposte.

No, non è lecito questo ragionamento; è lecito l'altro e noi l'aspettiamo da voi: di contro alle vostre proposte di tasse, noi vi proponiamo le tali o tali altre economie.

Allora le potremo discutere; allora, per lo meno, il paese saprà se alle economie sia ostile il Governo; allora il Governo potrà esprimere il suo parere. Ma un discorso ideale, astratto, sulle economie a nulla di serio può approdare.

Proposte concrete e precise vi domandiamo, per esaminarle. (*Mormorio*);

Voi potete far rumore, se così vi piace...

Arbib. Non possiamo far rumore?

Grimaldi, ministro delle finanze. Ma per quanto facciate rumore, nulla potete opporre a questo concetto semplice e schietto che vi ho espresso. Noi abbiamo domandato il sistema delle tre letture, appunto perchè si faccia una discussione plenaria.

La discussione plenaria è questa. Poi verranno l'esame degli Uffici, la Commissione, la relazione, la seconda lettura, ecc.

Voi dunque avete tutto il tempo di studiare e proporre quelle economie che crederete.

Noi non ci rifiutiamo *a priori* ad alcuna di esse, ma vogliamo delle proposte concrete, per poter dire le ragioni di accettazione o di diniego.

D'altronde, o signori, è inutile illudersi su questo terreno. È da notare che vi sono due specie d'economie.

Vi sono delle economie piccole, che possono essere resecate nei vari bilanci, e che riguardano

e 10, le 20 mila lire tolte a questo o a quell'altro servizio; e vi sono delle economie che dirò grandi, perchè s'informano ad un concetto organico, perchè l'adottarle o meno dipende dal seguire un criterio politico, economico od amministrativo.

Comprenderà la Camera che nel momento in cui siamo e nello stato delle nostre finanze le economie piccole non hanno alcun valore per la discussione che abbiamo intrapresa. Le discuteremo nei singoli bilanci.

Le grandi economie possono essere proposte benissimo dalla Camera; e noi, ripeto, le esamineremo con tutta la diligenza possibile. Queste economie è bene che il paese le sappia; che non le si enuncino sempre, senza mai determinarle; che determini ciascuno di voi, e noi risponderemo convenientemente.

Dunque, intorno alle economie, io concludo dichiarando che noi siamo qui pronti, in questa discussione, ad esaminare tutte le proposte che vi piacerà fare; e su ciascuna di quelle che voi proporrete, vi esprimeremo il nostro avviso. Così, tanto il Parlamento, quanto il paese sapranno la verità. E dichiaro altresì che continueremo a studiare tutte le riduzioni di spesa possibili.

Ma, infine, in quanto alle economie, debbo pur farvi un'altra osservazione, in omaggio al vero.

Noi, o signori, le tasse non le abbiamo proposte per tutta la cifra del disavanzo. Noi, per il 1889-90, non abbiamo supposto che le entrate siano così depresse, come purtroppo minacciano di essere; non abbiamo voluto essere pessimisti; abbiamo supposto che esse ripiglino alquanto; che possano rendere quel tanto che noi abbiamo preveduto e che abbiamo sottomesso a voi, nei nostri stati di previsione.

Ma chi ci assicura che il nostro presagio si verifichi? Chi ci assicura che la depressione che si verifica in questo anno non continui nell'anno successivo? E ove continui, si ingrossa non poco la cifra del disavanzo. Eppure non abbiamo domandato imposte per le possibili minori entrate; non per il disavanzo nel movimento di capitali; non per tutto il *deficit* che vi abbiamo indicato; non per gli aumenti notevoli di spesa nei futuri esercizi. Una severa finanza avrebbe ciò richiesto. Ho voluto farvi quest'accento per dire che di buon grado accoglieremo proposte di serie economie; e ne speriamo e dobbiamo studiarne alcune, per colmare questo largo margine cui non contrapponiamo imposte.

Quarta obiezione. — Nel fare la esposizione il collega del Tesoro doveva avere ed ebbe per

primo, e direi quasi unico compito, quello di descrivervi la situazione finanziaria, quale era nel passato, quale è nell'esercizio in corso, quale sarà nell'esercizio prossimo e per cinque anni successivi. E questo egli fece. Delle ragioni della economia nazionale fece un accenno, perchè lasciò naturalmente a me la cura, nel parlarvi di imposte, di dirvi in qual modo l'economia nazionale fu da noi tenuta presente. È vero, o signori, che le condizioni della economia nazionale siansi completamente obliate, sia nelle proposte del collega Perazzi, sia in quelle che io ho sottoposto al Parlamento?

Credete voi che noi non abbiamo tenuto conto delle condizioni della economia nazionale, quando vi abbiamo proposto di ridurre la cifra delle anticipazioni statutarie, per ridonare alle banche, e quindi all'industria e al commercio, quel tanto che a loro veniva sottratto pei bisogni del tesoro, ai quali si cerca di provvedere in un altro modo?

Credete voi che non si sia tenuto conto delle condizioni dell'economia nazionale, quando, invece di seguire il sistema dell'emissione di buoni del tesoro in cifre rilevanti, e con alti interessi, si è questa ristretta e limitata, perchè il risparmio nazionale possa, deviato da quell'impiego, accorrere a pro dell'industria e del commercio?

Ma credete voi che non terremo conto delle condizioni dell'economia nazionale laddove devono più particolarmente essere guardate, cioè nella legge che presenteremo sulla circolazione cartacea e sul riordinamento degli istituti di credito?

D'altronde nella domanda delle imposte tenemmo conto delle condizioni dell'economia nazionale perchè, come vi ho detto, non domandammo imposte per tutta l'estensione del disavanzo; e perchè, come vi dirò, a tasse che colpiscono gravemente una o alcune classi sociali, ne contrapponevamo altre che colpissero tutte le classi, tutte le forme della ricchezza, ma ciascuna in tenue misura.

Ma voi credete possibili serie riforme, quando il bilancio non sia pareggiato?

Vi ricorderò che, richiesta da tanto tempo, fu presentata la proposta di legge sul riordinamento dei tributi locali; fu fatta lunga discussione; e finì con l'essere respinta nell'urna. E non è possibile legge alcuna in proposito, se lo Stato non sia in grado di disporre di somme a beneficio dei comuni e delle provincie.

V'illuderebbe chiunque da questo posto vi dicesse di voler fare delle riforme, finchè il bilancio non sia pareggiato.

Le riforme che si sono fatte nel Belgio per

abolire il dazio consumo, poterono essere fatte a bilancio spareggiato?

Le riforme che si sono fatte in tutti gli altri paesi, credete voi che si siano fatte a bilancio spareggiato?

Certamente che no, o signori; non è possibile! Dunque pensiamo, ora che è il momento, a pareggiare il bilancio, pensiamo a pareggiarlo appunto per prepararci a compiere tutte quelle riforme che il nostro sistema tributario esige. Nessuno di noi ignora quali siano i difetti del nostro sistema tributario; essi traggono origine da ciò che il sistema stesso è nato, è cresciuto e si è svolto in mezzo alle strettezze del tesoro ed ha dovuto soggiacere a tutte le pressioni del momento, per cui molti si lamentano di sperequazioni, d'ingiustizie, d'incoerenze. Ma credete voi che a tutto questo possa da un ministro delle finanze provvedersi e ripararsi senza che il bilancio sia pareggiato?

Ci pare dunque di aver tenuto conto delle ragioni dell'economia nazionale nell'avervi presentato un sistema con cui non sono tassate tanto gravemente alcune classi sociali; ma il peso delle imposte è lievemente distribuito sopra tutte. Questa sarà il tema della seconda parte del mio discorso. In essa vi proverò come inesattamente fu detto che noi vi abbiamo presentati questi progetti di nuove imposte solo per tormentare i contribuenti, e per ricavare un qualunque reddito a beneficio della finanza dello Stato senza avere avuto alcun riguardo alle classi meno abbienti ed alla economia nazionale. Ed ora prego l'onorevole Presidente di volermi accordare un qualche minuto di riposo.

Presidente. Si riposi pure, onorevole ministro.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chiaradia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di contratti per vendita e permuta di beni demaniali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la prima lettura dei provvedimenti finanziari.

Presidente. Intanto che si riposa l'onorevole ministro, do facoltà di parlare all'onorevole Seismit-Doda che l'ha chiesta per fatto personale.

Seismit-Doda. È un fatto personale breve. Quando l'onorevole ministro delle finanze espose il terzo dei quattro punti sui quali ha richiamato l'attenzione nella Camera, disse che le economie invero sono poche; una voce di qui gridò: pochissime, e l'onorevole ministro delle finanze attribuì a me quella interruzione.

Ora dichiaro che non fui io che interrompi.

Se la Camera me lo consentirà, procurerò di rispondere ai quattro punti cardinali della esposizione che abbiamo udita; ma non mi sarei mai permesso di interrompere, in modo poco conveniente (*Oh! oh!*), l'esposizione dell'onorevole Grimaldi.

Toscanelli. Chiedo di parlare per fatto personale

Presidente. Parli pure.

Toscanelli. Relativamente al fatto personale, l'articolo 75 del nuovo, riproducendo gli articoli 74 e 75 del vecchio regolamento, dice:

“ È fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta. ”

Ora il ministro delle finanze alla mia interruzione...

Presidente. L'interruzione, onorevole Toscanelli, non dà ragione ad un fatto personale; perchè nessuno ha diritto d'interrompere.

Toscanelli. Ma il regolamento dice che quando uno è intaccato...

Presidente. La disposizione si riferisce a chi abbia parlato, non a chi abbia interrotto altri.

Toscanelli. Io non ne sono persuaso, ma ho tanto rispetto per il presidente, la cui autorità non deve essere mai contrastata, che mi taccio.

Presidente. Onorevole Toscanelli, Ella deve comprendere che, a questo modo, ogni deputato che interrompa, potrebbe far sorgere un fatto personale; e ciò equivarrebbe a togliere la facoltà di parlare a coloro i quali ne hanno il diritto.

Del resto mi pare che Ella sia iscritto a parlare; quando verrà la sua volta potrà dire quello che vuole.

Onorevole Cavalli, Ella aveva chiesto di parlare?

Cavalli. Vi rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Grimaldi, ministro delle finanze. Riprendo a parlare cominciando dal ringraziare l'onorevole Seismit-Doda della dichiarazione fatta, e vengo più direttamente all'esame delle tasse che vi abbiamo proposto. Abbiamo assunto io ed il collega Perazzi i Ministeri delle finanze e del tesoro,

quando innanzi alla Camera era pendente un disegno di legge in materia di tasse, sul quale una Commissione parlamentare aveva espresso già il suo avviso e conchiuso per il rigetto.

Non potevamo, non dovevamo certamente non tener conto di quest'atto parlamentare.

Parve a noi rilevare da esso e dalla discussione degli Uffici, che lo precedette, talune osservazioni delle quali facemmo tesoro nel presentarvi le nuove proposte.

Vedrà la Camera se i nostri giudizi siano stati errati.

Parve a noi che il precedente disegno di legge, con cui si proponeva il ripristino di due decimi sull'imposta dei terreni e l'aumento del sale a 20 centesimi, fosse stato respinto dagli Uffici, in nome dei quali parlava la Commissione, perchè non sufficientemente preparato da un'ampia e solenne discussione finanziaria, che ne dimostrasse l'ineluttabile necessità.

Parve a noi che gli Uffici e la Commissione, che riferiva in nome di essi, trovasse che non era stato toccato l'argomento delle economie sui nostri bilanci, argomento al quale ogni proposta di tasse doveva essere subordinata.

Parve finalmente a noi che quel disegno di legge fosse stato respinto dagli Uffici e dalla Commissione parlamentare, perchè aveva l'inconveniente precipuo di colpire due classi soltanto.

Difatti col ripristino di due decimi erano colpiti i proprietari; col ripristino del sale nell'antica misura, le classi meno abbienti.

Io non so se nella mente nostra fu ben tradotto il pensiero di quella Commissione, in nome della quale parlava l'onorevole Giolitti; però tra le righe di quel documento parlamentare questo ci parve di poter raccogliere.

Del resto voi che avete esaminato negli Uffici quel disegno di legge potete meglio esaminare se ci siamo ingannati nell'apprezzare ed intendere il giudizio vostro.

Certo è in ogni modo, che era debito nostro di tenere conto di tutti gli atti che partono da voi; era debito nostro di eliminare tutte quelle difficoltà che avevate segnalato; era debito nostro modellare la nostra condotta su quei principii che erano segnalati nella vostra relazione.

Quindi in primo luogo credemmo necessario esaminare ed esporvi il nostro giudizio sulla situazione finanziaria, indicandovela in tutta la sua verità.

Più volte e nel nostro Parlamento e negli altri si dice che i governi cercano di evitare la discussione finanziaria.

Non so se l'accusa sia vera; e non so se sia vera l'accusa opposta, che cerchino di evitarla i Parlamenti. Noi abbiamo fatto quanto da noi dipendeva per dire al Parlamento ed al paese per suo mezzo, quella che a noi pareva la vera condizione della finanza, e per provocare il suo giudizio. Abbiamo creduto con ciò di riparare al primo appunto che gli Uffici e la Commissione parlamentare avevano fatto al disegno di legge già presentato.

In secondo luogo credemmo, come crediamo sempre, necessario sottoporre ad analisi minuta l'argomento delle economie, perchè la mancanza dello studio di esse era rilevata come una difficoltà.

In terzo luogo, al sistema d'imposte con cui erano colpite due sole classi, abbiamo sostituito un altro col quale sono colpite tutte le classi. (*Ilarità e commenti*).

Non era impreparato a questi rumori. (*Si ride*) Però mentre io lascio a voi il giudizio sui miei disegni di legge, vi prego di considerare che in questo momento io faccio il paragone tra quelle proposte che furono esaminate dagli Uffici e queste che ora dovete esaminare in discussione pubblica.

Mi consentirete, che fra le due la differenza è quella che vi dico, cioè nelle prime erano colpite soltanto due classi, ma gravemente; in queste, sono colpite tutte, ma lievemente. (*Commenti*).

Ai due decimi abbiamo contrapposto un decimo; ai 20 centesimi sul sale, abbiamo contrapposto 5 centesimi; alla differenza abbiamo supplito con altre imposte che gravano le altre classi sociali. Adesso io non discuto, perchè non è il momento, le modalità di ciascuna proposta; lo faremo dopo. Ora io intendo provare a voi che abbiamo tenuto conto delle manifestazioni vostre, che sono racchiuse in un atto parlamentare, che è la relazione della Commissione, la quale, per mandato degli Uffici, esaminò le proposte di ripristino di tasse precedentemente abolite. È di quella relazione che parlo, ed è in quella relazione che credo di aver trovato tutto quanto ho avuto l'onore di dirvi.

Io devo spiegare a voi, sia pel regolamento della Camera, sia per debito d'ufficio, quali sono i nostri criteri. Voi esaminateli come vi piace, discuteteli, combatteteli; ma ascoltate quali furono.

Nella prima parte del mio discorso io vi ho sostenuto la necessità delle imposte in genere ed attendo il vostro giudizio. Ma se, come spero, dopo una lunga e solenne discussione, dopo tutti quei maggiori schiarimenti che potremo darvi, e

siamo a disposizione vostra quando e come crederete, raccolti in Commissione o in seduta pubblica; se dopo tutto questo arrivaste (e permettete che lo spero) a ritenere provata la necessità delle imposte, allora, o signori, quale sarà il criterio che sulle imposte dovrete tenere? Io spero che adottiate il nostro che è il più razionale.

Ho sentito nell'aula e fuori un'obiezione alle nostre proposte. Ma perchè, si dice, moltiplicare i tormenti? Perchè torturare i contribuenti italiani con sette progetti, nei quali poi si contengono tante specie di tasse e d'imposte? E perchè non scegliere un'imposta a larga base? Perchè non preferire un'imposta la quale colpisse una volta, sia pure gravemente, i contribuenti, invece di tormentarli in tante e sì diverse guise?

E siccome questa obiezione, ripeto, è stata fatta e dai colleghi e dalla stampa e dalla pubblica opinione in genere; così permettete che io vi risponda, e che affronti il problema.

In Italia quali sono le imposte a larga base che si possono adottare?

Esaminiamo una buona volta il problema tributario in tutte le sue parti. Quali sono dunque queste imposte a larga base? Io non ne conosco che tre; se ve ne saranno delle altre, prego i miei colleghi di insegnarmele.

Le tre imposte a larga base sono state o sperimentate, o proposte, dal 1860 in poi.

Ho sentito parlare del macinato, che vi era e fu abolito; ho sentito parlare dell'imbottato, oppure di una tassa sulle bevande; ho sentito pure parlare della nullità degli atti non registrati. (*Commenti*).

Una voce. Non è una tassa!

Grimaldi, ministro delle finanze. È vero; ma è sanzione di una tassa.

Ora io vi propongo tutti questi quesiti; esaminiamoli insieme. Non vi illudete, come non m'illudo io; potranno i provvedimenti non essere approvati; io non lo so; spero che la Camera li approvi; nonostante tante difficoltà, spero che, dopo una lunga discussione, si arriverà alla meta. Ma sia o non sia, nell'interesse delle finanze, debbo dire il vero: se non approvate ora questi provvedimenti, nell'anno venturo dovrete approvarne ben maggiori che saranno resi necessari dal non aver provveduto al disavanzo di questo anno. (*Movimenti*).

Prendete questa come una profezia; è una profezia che si verificherà.

Ora, o signori, quando si verificasse questa profezia, a quali imposte si andrebbe incontro? Al macinato forse?

Io devo dirvi francamente che, quando sono

venuto al Ministero delle finanze, specialmente in compagnia del mio collega Perazzi, ho avuto un turbinio, un nuvolo di lettere private e ufficiali, osservazioni di amici e di avversari, i quali tutti credevano che da noi si fosse proposto ai nostri colleghi (i quali del resto lo avrebbero respinto) il disseppellimento del macinato. E se potessi presentare a voi tutto il volume di lettere e di osservazioni che ho avute... sapete che cosa ne dedurreste?

Che questo paese, il quale si teneva minacciato dalla tassa del macinato, era pronto a sopportare qualunque imposta, purchè non fosse quella.

Vero è che nell'animo nostro questa idea non albergò mai. Già io mi trovai in altra occasione di aver detto, che per quanto una volta avessi creduto mio dovere, quando era tempo, di sostenere che non dovesse essere abolito, una volta abolito, non era il caso di pensarci più. Ma il mondo, che non è tenuto ad aver memoria, ha temuto la risurrezione del macinato.

Ma, o signori, non ci pensammo mai, e non è il caso di pensarci, massime dopo l'aumento del dazio di introduzione sui grani, e l'aumento del dazio di consumo sulle farine fatto da parecchi comuni.

Potete seriamente pensare ad una imposta a larga base sulle bevande, o alla tassa d'imbottato, quando sapete voi meglio di me in quali condizioni versano le industrie degli alcool e del vino?

Anche la nullità degli atti non registrati ho sentito magnificare. Ho sentito dire: questa è la vera proposta morale. Ma, signori, abbiamo pensato anche noi a questa, e non l'abbiamo proposta, perchè, a prescindere da tutte le altre considerazioni, ci pare inefficace. E ci pare inefficace per questo. Una volta fu proposta alla Camera, la quale la respinse.

Una voce. Per un voto.

Grimaldi, ministro delle finanze. Sì, per un voto.

Però, se permettete, io oltre a parlare delle imposte, sento il dovere di dire alla Camera tutti i miei apprezzamenti sul nostro sistema tributario. Ne faccia la Camera quel conto che crede.

Dunque questa misura fu proposta alla Camera dall'onorevole Minghetti, che la sostenne con molto valore, presagendo che dalla nullità degli atti non registrati si potessero ricavare 7 milioni. Ora io non vi parlerò degli ostacoli che presenta, e delle ragioni per le quali non fu votata. Nulla di tutto questo: io vengo su di un terreno pratico, perchè abbandonano ogni discussione teorica.

Non crediate che ora avvenga come 15 o 20 anni addietro, quando le frodi alla tassa di registro e bollo avvenivano in massima parte per la non registrazione. Questa è un'illusione, perchè oramai quasi tutti cercano di far registrare gli atti; fatte le debite eccezioni, che con la nullità nella maggior parte dei casi non si potrebbero evitare. Le frodi ordinariamente si adoperano nel simulare gli atti che si sottopongono a registrazione; stanno nel dare la parvenza di atti soggetti a minore tassa, ad atti che dovrebbero essere tassati di più.

Tutto questo non è già un mio criterio ideale; ma è un criterio che risulta dallo studio del reddito di queste tasse. E l'amministrazione si difende da queste frodi nel miglior modo possibile; e non occorre alcun provvedimento legislativo.

Insomma il prodotto della tassa di registro, che è minore di quello che dovrebbe essere, sta meno nell'occultare gli atti, che nel simulare la natura di essi. Cosicchè colla nullità degli atti non registrati ora si prenderebbe ben poco dal punto di vista finanziario.

Ho voluto dare questi particolari a tutti coloro i quali credono che questa nullità degli atti non registrati sia una risorsa finanziaria, sia una di quelle risorse alle quali si possa ricorrere per impinguare l'erario pubblico. Oltre che si verrebbero a colpire con ciò i piccoli, e non i grossi; poichè i grossi possono più facilmente simulare l'atto, mentre i piccoli non conoscono i termini, i modi; questi, in una miriade di leggi, non sanno qual'è la vera tassa dovuta, e quando spira il termine della registrazione.

Dunque quando si parla, o signori, d'imposte a larga base, non vi sono che quelle da me indicate e per esse vi è secondo me una eccezione pregiudiziale; perciò non vi furono proposte.

Non vi è quindi altro metodo da seguire che quello che noi vi proponiamo, il quale, come vi ho detto, colpisce lievemente tutte le classi in modo che tutte contribuiscano a colmare il disavanzo, in modo che tutte siano colpite, ma senza danno grave per alcuna.

E nel venire a parlare precisamente di queste imposte, permettete che io vi dichiaro anticipatamente che non entro nei dettagli di ciascuno dei disegni di legge, perchè ciascuno di essi deve avere poi la sua discussione speciale.

Quindi non ve ne parlo, che per il concetto complessivo. E comincio dal decimo.

Come ho rammentato, vi era pendente alla Camera una proposta che ripristinava i due de-

cimi. Ciò prova aver noi fatto non poco nell'interesse dei proprietari, quando riducemmo la proposta ad un decimo solo, chiudendo definitivamente questa partita tanto contrastata. (*Interruzioni*).

Sento intorno a me ripetere che era già chiusa, e rispondo che è stata chiusa, ma fu riaperta, e riaperta per due decimi. E non volete darci neanche il merito di averli ridotti ad uno solo? Fate tutte le opposizioni, ma sui fatti non può esservi contrasto. Dunque l'ultimo stato delle cose era che innanzi al Parlamento, quando voi avete lasciato quest'Aula due mesi fa, vi era una proposta di legge per il ripristino di due decimi. Ora invece vi si propone un decimo, con la dichiarazione che la questione resta definita.

Questo decimo, o signori, che cosa importa? Io facilmente prevedo che per combattere la proposta del Governo, anche ridotta a un decimo, si ricorrerà alle condizioni tristi dei proprietari, alla gravità della crisi agricola, tutte cose che io, il quale esco da poco tempo dal Ministero dell'agricoltura, non potrei negare.

E non le nego, o signori, e vi prego di fare altrettanto; discutiamo sugli apprezzamenti, non neghiamo le cose come sono. Io sono ben lungi dal dirvi che siamo in un Eden; ma, o signori, per quanto in buona fede io riconosca la verità dello stato attuale di cose, per altrettanto io debbo dichiararvi che la lieve misura di un decimo non sarà la causa determinante di alcuna crisi, non aggraverà quella che esiste, insomma non altererà lo stato attuale.

Non dico esagerazioni, dico la verità, o signori.

Sapete che cosa importa il decimo?

Una voce. È la goccia che fa traboccare il bicchiere.

Grimaldi, ministro delle finanze. Questo decimo, o signori, (non vi saranno inutili le indagini di fatto), ammonta a milioni 9,607,590. 76 per tutti i compartimenti.

Il compartimento lombardo-veneto, su questo decimo dovrebbe pagare 2,341,726. 19; il Napoletano, 2,533,311. 08; l'ex ducato di Benevento e Pontecorvo, 7,718. 57; le Marche ed Umbria, 532,932. 70; il Modenese, 292,176. 52; il Parmense, 225,436. 19; il Piemontese e la Liguria, 1,425,263. 76; le Romagne, 453,134. 52; Roma, 335,071. 16; la Sardegna, 243,811. 67; la Sicilia, 686,977. 04; la Toscana, 530,030. 96. Totale, milioni 9,607,590. 76.

Non è inutile aggiungere che l'imposta che attualmente si paga, compreso il decimo che si riscuote, è di 105,685,498. Se a questa si aggiun-

gano le imposte comunali e provinciali, si ha la complessiva somma di 237,749,478.

Dunque la proprietà fondiaria indipendentemente dal nuovo decimo che si aumenterebbe secondo la proposta del Ministero, paga attualmente questa somma.

Ora, il secondo decimo, che è quello di cui si discute, farebbe risentire ai contribuenti l'aumento di lire 3.854 per cento. Or non mi pare possibile che un 3.85 per cento possa aumentare quelle condizioni di crisi, di malessere della nostra proprietà fondiaria. Mi pare che sia così lieve la misura, che non possa essere l'ultima goccia che faccia traboccare il vaso.

Ma il Governo non si limita a presentarvi il disegno di legge per l'aumento di un decimo. Esso sente il bisogno di fare delle dichiarazioni, le quali riguardano precisamente quelle province del regno, che sono più aggravate dall'imposta sui terreni, e queste dichiarazioni intendo farvele nel modo più esplicito. (*Segni di attenzione*).

Vi è la legge 1º marzo 1886, sul riordinamento della imposta fondiaria.

Ricordo a voi (cosa che, d'altronde, già sapete) i termini di questa legge. In essa vi sono due parti essenziali: l'una, con la quale si determina la sua esecuzione per tutte le provincie del regno; l'altra con la quale si determina l'esecuzione più sollecita per quelle provincie le quali, sentendosi più gravate, corrispondono in anticipazione la metà delle spese, e domandano l'acceleramento delle operazioni. Il primo lavoro è per tutto il regno; il secondo è speciale per queste provincie. Il primo lavoro deve farsi in un determinato tempo; il secondo, in un tempo abbreviato che la legge fissa in sette anni; dopo il quale periodo, esse cominciano già, in linea provvisoria, a risentire un discarico, sulla imposta di cui sono gravate.

In virtù di questa seconda disposizione, parecchie provincie della Lombardia e del Veneto e di alcune altre regioni d'Italia, ma principalmente della Lombardia e del Veneto, hanno domandato l'acceleramento.

Ora il Governo nel bilancio 1889-90, che è l'anno appunto nel quale si dovrebbe verificare l'aumento del decimo sull'imposta fondiaria, vi propone 5 milioni per l'esecuzione della legge 1º marzo 1886, indipendentemente dalle spese del personale addetto.

Dimodochè il Governo intende colla maggiore cura possibile ad eseguire la legge, specialmente per quelle provincie che han domandato l'acceleramento, che anticipano la metà della spesa, e che

hanno diritto di conseguire prima delle altre il favore che la legge in linea provvisoria loro attribuisce.

Nella esposizione fatta dal mio onorevole collega Perazzi, e precisamente in quelle tabelle nelle quali è determinato l'aumento della spesa per il quinquennio successivo, troverete che per la esecuzione della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria negli anni seguenti è previsto un aumento continuativo. Questo serve a dimostrare come il Governo, se da una parte per necessità di finanza domanda un decimo sull'imposta fondiaria; dall'altra parte sente il dovere (e lo assicura non con parole, non con promesse vaghe, ma coll'iscrizione in bilancio), di eseguire la legge nel modo il più sollecito per quelle provincie che hanno domandato l'acceleramento, e che si sentono più gravate dall'imposta. In guisa che si può dire che, per quelle provincie, quel di più che loro si domanda coll'aumento del decimo sull'imposta fondiaria, è ridonato loro perchè possano avere quel sistema catastale che loro dà un beneficio duraturo. (*Commenti*).

In quanto riflette dunque questo primo progetto non ho mestieri di altre parole, sperando che la Camera valuti tutte quelle osservazioni di fatto, che io ho avuto l'onore di sottoporre ad essa.

Per il sale consentitemi una brevissima dichiarazione. Ad una proposta che ripristinava l'antica gabella del sale nella sua gravità, ne è sostituita altra che limita l'aumento ad una quarta parte soltanto, cioè a 5 centesimi.

Non vi ripeterò le ragioni che sono scritte nella relazione, per le quali si dimostra come l'aumento di 5 centesimi non grava sui consumatori che già lo risentono, ma grava sui rivenditori.

Mi limito soltanto a rilevare ciò che risulta da' dati statistici esistenti nel Ministero, secondo i quali si può valutare con esattezza l'entità dell'aumento proposto. Non basta dire genericamente "è una tassa sulle classi meno abbienti;" (noi l'abbiamo esclusa come tale, perchè altrimenti avremmo riproposto l'aumento di 20 centesimi); ma bisogna esaminare a che cosa si traduce in realtà l'aumento di soli cinque centesimi sul prezzo del sale.

Ora, o signori, secondo i dati dell'ultimo esercizio finanziario 1887-88, la popolazione tassata in Italia era di 25,339,876 abitanti, giacchè ognuno di voi sa che v'è una parte del Regno che non paga questa gabella: ed il consumo dei sali commestibili, cioè comune, macinato e raffinato fu di quintali 1,677,663. 66. La media di consumo per ciascun abitante è di chilogrammi 6.620.

L'importo corrispondente a questo consumo fu di lire 57,926,699. 17, il quale corrisponde a lire 2. 285 per individuo tassato.

Questo consumo e questo reddito si distribuirono fra le tre qualità di sali commestibili nel seguente modo:

	Consumo	Importo
Sale comune quint.	1,523,305.52	L. 50,943,101.20
„ macinato „	142,354.06	„ 6,334,756 66
„ raffinato „	12,014.08	„ 648,841.31
Totale quint.	1,677,673.66	L. 57,926,699.17

Applicando al consumo per l'esercizio 1887-88 l'aumento proposto ora di cinque centesimi al chilogrammo sul prezzo del sale comune, si avrebbe, indipendentemente dall'aumento già sancito sul prezzo delle qualità superiori, un maggior reddito di lire 7,616,527.60 che corrisponde a lire 0.3005 per abitante.

Così la quota per abitante da lire 2.285 si porterebbe a lire 2.585.

Ecco il risultato pratico dell'aumento proposto. Traetene voi le conseguenze che volete; io vi ho esposto il fatto alla stregua di dati precisi.

Ma volete vedere come, o signori, al riguardo si fanno da molti dei giudizi errati? Da molti infatti ho udito dire: con cinque centesimi di aumento sul sale comune voi colpite sempre le classi meno abbienti; e vi siete scordati di aumentare le qualità superiori di sale, che si consumano dalle classi abbienti.

Ebbene, signori, nessuno si ricorda che pochi mesi fa venne aumentato con legge apposita il sale macinato e raffinato; e dopo, si era proposto pel sale comune il ripristino della gabella a 55 centesimi.

In conclusione il ragionamento vero è questo, salvo a voi di dare il giudizio che crederete migliore: il sale comune aumentato di cinque centesimi non importa che trenta centesimi all'anno di più per ciascuno italiano.

Non entro a parlarvi del disegno di legge relativo alle tasse sugli affari, il quale ha formato oggetto di molte discussioni, e di apprezzamenti errati.

Ho sentito parlare, ed ho visto anche nella stampa le opinioni più sfavorevoli al progetto che riguarda la tassa di licenza sull'uso della forza motrice, tassa che si è definita come un peso enorme che colpisce le industrie: ma nessuno si è dato carico praticamente dei limiti e della portata della proposta del Governo, secondo la quale questa tassa di licenza è in una così lieve misura,

che non può portare il benchè menomo esquilibrio a danno degli industriali.

Del resto, signori, questo disegno di legge che riguarda le tasse sugli affari esige da per sè medesimo una discussione speciale, la quale sarà fatta quando verrà in discussione. Allora sarà il caso di occuparcene dettagliatamente.

Non vi parlo neanche dei disegni di legge che riguardano la tassa sui pesi e misure, e sulle privative industriali, e che formeranno oggetto di altra discussione, giacchè non mi pare sia ora il momento di ragionarne, mentre siamo a discorrere del sistema tributario in genere. E neanche vi parlo della revisione dei fabbricati, che vi ripresento tale e quale fu da voi votata nella scorsa Sessione. Non posso però fare a meno, prima di chiudere il mio discorso, di parlare di quanto riguarda la legge sulla imposta di ricchezza mobile, perchè a questa legge va connesso anche un programma che deve avere ed ha il Governo sulla esecuzione di essa. Mentre il Ministero vi presenta un disegno di legge, dall'altra parte sente il dovere di dirvi tutto quello che ha fatto e tutto quello che si propone di fare anche in linea amministrativa per l'accertamento di una imposta che dà un'entrata allo Stato di 225 milioni, e che quindi merita tutte le cure più gelose del ministro delle finanze.

Più volte in quest'Aula, più volte nella Commissione del bilancio, formò oggetto di serie discussioni il metodo di accertamento della imposta di ricchezza mobile. Più volte si è fatto strada in quest'Aula il lamento, che la ricchezza mobile non si paga da chi e come si deve; e se a questo lamento io posso dare una conferma ufficiale, la do *ex toto corde*. Se dalla tassa di ricchezza mobile si potesse avere tutto quello che dovrebbe rendere, non sarebbe forse il caso di tormentare i contribuenti con nuove tasse.

Voce. Fatela rendere.

Grimaldi, ministro delle finanze. Ma, o signori, altro è dare dei giudizi e degli apprezzamenti generali, altro è eseguire le leggi concretamente e religiosamente. Più volte si è detto: perchè non si pubblicano i ruoli dei contribuenti di ricchezza mobile? Perchè il ministro delle finanze non si vale dell'arma potente dell'opinione pubblica, la quale è potente davvero quando è indirizzata ad uno scopo morale ed onesto? Più volte si è detto ciò; ma dopo i due tentativi, che fecero i compianti Sella e Minghetti, di pubblicare i ruoli dei contribuenti all'imposta, non se ne fece più niente. Ed anzi, siccome quei ruoli riguardavano tutte le categorie di contribuenti,

e così anche quelli i quali non possono sfuggire, perchè possessori di redditi di capitali risultanti da atti pubblici o da atti privati registrati, così quei volumi riuscirono per la loro gran mole, assolutamente disadatti ad essere consultati; sicchè rimasero intatti negli uffici e ben pochi se ne occuparono. Onde l'effetto che gl'insigni uomini si riprometteano invocando il giudizio dell'opinione pubblica non si ebbe per mancanza appunto di pubblicità.

Ora io, seguendo gl' impulsi venuti dalla Commissione del bilancio, e dalle discussioni della Camera ho detto: voglio vedere se davvero l'opinione pubblica può esser presa in conto dal ministro delle finanze, per farsene una alleata ed una ausiliaria per l'esatto accertamento dell'imposta di ricchezza mobile. E siccome per fare qualunque pubblicazione dei ruoli di ricchezza mobile occorreva parecchio tempo, mi feci lecito, per dimostrare l'animo mio e per dare un cenno del programma del Governo, di cominciare con una prima e sollecita pubblicazione, che distribuii a voi tutti, dell'elenco dei contribuenti privati delle categorie *B* e *C*, cioè degli industriali, dei commercianti e dei professionisti tassati per 10 o più mila lire di reddito imponibile.

Io non so se parecchi tra voi abbiano avuto tempo di consultare questa pubblicazione. So però che in tutte le parti d'Italia essa ha ottenuto l'effetto che non poteva mancare.

Il riassunto dal quale la feci seguire è tale da fare impressione; e la farà a voi come l'ha fatta a me. E merita d'essere ricordato. I contribuenti di categoria *C*, i quali pagano sopra un reddito imponibile da 10.000 lire o più sono in tutto 72, e di questi soli 31 sono professionisti, gli altri 41 essendo vitaliziati.

In tutta l'Italia di contribuenti con un reddito imponibile di 10.000 lire o più non si contano che otto avvocati, tre notai, due medici, un dentista, due artisti di canto, un maestro compositore di musica, undici mediatori, uno scultore, e due impiegati. Ma questo non basta. Ho fatto questa pubblicazione per darla subito alla Camera; ma nel tempo stesso ne ho disposto un'altra, che spero sarà distribuita nel prossimo maggio, comprendente tutti gli inseriti nelle categorie *B* e *C* distinti per provincie.

Anche a questa darò la maggiore pubblicità facendola distribuire per ciascuna provincia non solo a tutti gli agenti, a tutte le Commissioni, ma benanche a tutti i comuni. Voglio vedere se la forza dell'opinione pubblica sarà tale da far migliorare i nostri accertamenti. (*Commenti*).

Mi si è detto da taluno, che facendo gli accertamenti in modo rigoroso, e continuando nelle vie amministrative a migliorare le riscossioni della ricchezza mobile, si possa forse fare a meno in tutto o in parte di nuove imposte. Signori, per la ricchezza mobile, vi ho detto e vi dirò ancora tutto quello che farò per assicurare il rispetto delle leggi, e perchè essa frutti in maggior misura. Ma io non mi posso ripromettere alcunchè di certo, poichè voi sapete già che l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile è deferito a Commissioni di prima istanza e d'appello.

Per quanto riguarda gli agenti delle imposte io ecciterò in ogni modo le loro cure, perchè seguano tutti i procedimenti suggeriti per accertare i veri redditi di quelle due categorie. Ma il male è nelle Commissioni.

Ed io, signori, appunto perchè veggo che in questo è il male, non mancherò o nel disegno di legge di cui già siete investiti, o in un disegno di legge speciale, prima che il nuovo accertamento si faccia, (poichè il nuovo accertamento comincia al 1° luglio 1889 ed avrà effetto dal 1° gennaio 1890); non mancherò, dico, di richiamare la vostra attenzione per migliorare le Commissioni, in modo che rispondano più direttamente allo scopo della legge. Di tutto quello, che in linea amministrativa, si è potuto fare e si potrà fare, per un più esatto accertamento della ricchezza mobile, sono pronto a rendere conto alla Camera.

Ma tutto questo, non vi illudete, è già in parte scontato, perchè nel bilancio 1889-90 è previsto l'aumento per l'imposta di ricchezza mobile, come derivante dal nuovo accertamento.

Di guisa che un miglioramento nell'accertamento è scontato nelle previsioni; e quindi quel di più che speriamo avere da misure o legislative o amministrative, che saranno prese, servirà a compensare le altre entrate che riusciranno inferiori ai presagi.

In ogni modo il disegno di legge sta indipendentemente, da quanto vi ho detto, e sta indipendentemente, perchè con esso altro non si fa che diminuire le detrazioni di favore, non quelle di diritto, che sono a vantaggio degl' industriali e dei professionisti.

Permettetemi una parola, perchè dica chiaro il mio concetto.

Anche quel disegno di legge è stato confutato senza essere stato compreso, e dico questo non per voi, ma unicamente perchè ancora non è venuto alla Camera.

Quando verrà, lo discuteremo assieme.

Il mio progetto si fonda su questo principio

i redditi degli industriali e dei professionisti godono secondo la legge di ricchezza mobile, due specie di detrazioni; l'una si chiama detrazione di diritto, quella cioè, che riguarda tutte le spese gravanti sulle industrie, e sulle professioni, e serve a stabilire il reddito netto; l'altra possiamo dirla di favore e si fa dopo la prima detrazione, cioè sul reddito netto, defalcando da questo per beneficio di legge due ottavi pei redditi industriali, tre ottavi pei redditi dei professionisti; con che si ottiene il reddito imponibile.

Ora io lascio intatto il sistema delle detrazioni di diritto che continueranno ad essere come sono; diminuisco soltanto le detrazioni di favore di un solo ottavo, lasciandole per 1/8 agl'industriali e per 2/8 ai professionisti. Quando il disegno di legge verrà più specialmente in esame, e noi avremo la cura di discuterne anche la ragione finanziaria ed economica, allora sarà il caso di entrare nei più minuti dettagli anche di esso.

Non vi parlo di altro genere d'imposte, poichè avremo tempo a parlarne in un campo più sereno, più tranquillo, più ristretto.

Sarei tentato di farlo ora, ma non mi pare opportuno, e non intendo annoiarvi molto, perchè già di quell'attenzione che vi chiesi, me ne avete data più del bisogno non più certo della vostra cortesia.

Neanche voglio entrare nel campo doganale, tanto più perchè non può essere trattato esclusivamente dal lato finanziario.

Il campo doganale è stato ormai percorso sotto il rapporto finanziario: potrebbe formare oggetto di molte considerazioni economiche, anche per bandire tanti pregiudizi che si ripetono in questa materia. Sento il bisogno di farlo, ma mi riservo di farlo in altro momento più opportuno. Così non entrerò per ora su quanto riguarda le tasse di fabbricazione e di vendita degli spiriti, tasse le quali rendono miseramente, come potete vedere dalle riscossioni mensili.

Formarono esse oggetto d'interpellanza non molto lontana nella Camera, sia sotto il rapporto della fabbricazione, sia sotto il rapporto della vendita.

Il mio predecessore credette opportuno di riesaminare il problema sia sotto l'uno, sia sotto l'altro rapporto, sia nel riguardo finanziario, sia nel riguardo economico; e nominò una Commissione, della quale fanno parte parecchi nostri egregi colleghi. Questa Commissione si è occupata del problema con molta sollecitudine, e sta per presentare le sue proposte al Governo.

Io mi riservo, appena questo lavoro sarà fatto,

(ed è questione di pochi giorni) di presentare alla Camera un disegno di legge che serva a regolare questa materia sotto tutti i rapporti; e di esaminare le domande che ci vengono fatte, principalmente dalle Puglie e dalla Sicilia, per vantaggiare l'industria enologica che tanto ha sofferto.

Vi provi questo, o signori, se non altro, la volontà nostra di non guardare solamente le cose dal lato empirico e presentarvi progetti d'imposta per il gusto di perdere i polmoni a sostenerli; ma vi dimostri come, se da una parte crediamo nostro dovere, crediamo necessario al pareggio del bilancio di provvedere con imposte; dall'altra non perdiamo di vista, per quanto lo possiamo nelle ristrettezze attuali del bilancio le considerazioni economiche. Che se il bilancio sarà pareggiato (e lo speriamo presto) queste devono essere tenute presenti per tutte le riforme del nostro sistema tributario.

E di riforme e non poche il nostro sistema tributario ha bisogno, perchè, consentitemi che io chiuda come ho cominciato: il sistema tributario è nato, è cresciuto e si è svolto sempre sotto la pressione delle strettezze dell'erario.

Queste strettezze hanno fatto sì che non si è guardato molto per il sottile. Questo sistema tributario ha dunque bisogno di riforme, ma di riforme serie, (ed ho piena convinzione di ciò che dico), di riforme utili all'economia nazionale che non si possono fare se non quando il bilancio sia pareggiato. Ed io mi auguro che qualunque sia la sorte di questa discussione, e degli uomini che l'hanno portata dinnanzi a voi, a questo possa servire: che prima di tutto una discussione finanziaria sia fatta nel modo più solenne e più largo, in modo che una volta per tutte sia la situazione finanziaria realmente accertata e non se ne faccia oggetto di diverse edizioni; che il Parlamento provveda al pareggio del bilancio dello Stato, pareggio dal quale possiamo poi partire per fare dei voli più alti e più sublimi.

Io ho esaurito il mio compito. Attendo la vostra discussione, e vi prenderò parte, felice di apprendere da voi tutto quanto verrà esposto. Quello che vi abbiamo proposto ve lo abbiamo proposto in tutta coscienza. Non abbiamo temuto e non temiamo l'impopolarità. Una sola cosa temeremmo, una sola cosa temiamo, quella di poter essere chiamati ministri del disavanzo. (*Benissimo!*).

Presidente. Ed ora si apre la discussione generale, secondo le norme ordinarie.

Alcuni hanno dubitato che, nel procedimento

delle tre letture, possano parlare soltanto due deputati, uno pro e l'altro contro; ma tale dubbio è sorto da una inesatta interpretazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 54, il quale limita il numero degli oratori sulla proposta che può venir fatta dal ministro di ripartire la discussione generale e non si estende alla discussione stessa; la quale, ripeto, procede con le norme ordinarie.

Il primo iscritto è l'onorevole Franchetti, gli dò quindi facoltà di parlare.

Franchetti. Ho chiesto di parlare per fare una breve dichiarazione; per spiegare i motivi, pei quali, con mio grande e sincero dispiacere, non potrò votare a favore delle proposte, che ci sono presentate.

Intendiamoci bene: io non combatto per motivi speciali l'una o l'altra delle tasse, che ci sono presentate. Ho una obiezione pregiudiziale che impedisce di votare qualunque tassa. Se credessi poterne votare alcuna, voterei a favore del ristabilimento del decimo, come ho parlato e votato contro la sua abolizione, quando fu approvata dalla Camera.

Ma io credo, e sono convinto, che non si possa, in coscienza, nelle condizioni presenti del paese, aggravarlo ancora finchè non siasi fatto tutto quello che è possibile per alleviare l'economia generale del paese da una parte del peso che grava su di essa, e che è mia convinzione che possa essere alleggerito.

Dopo, se occorrerà, come pur troppo è a temersi, s'impongano nuove tasse; ma non prima che si sia fatto tutto il possibile per impedirle.

Di fronte al bellissimo discorso dell'onorevole ministro delle finanze, confesso che mi trovo molto imbarazzato a rispondergli; non dico per combatterlo, perchè non me ne sentirei le forze, ma solamente per esprimere un'opinione diversa dalla sua.

L'onorevole ministro delle finanze ha esposto le difficoltà, che si oppongono, sia al differimento di una parte dei lavori pubblici, sia ad altre economie.

Si vede che egli ha studiato queste difficoltà, le ha cercate con amore e le ha esposte con efficacia non comune.

Quello zelo che egli ha messo nel trovare argomenti contro le diminuzioni di spese, io avrei voluto vederglielo adoperare nel cercare argomenti a favore della diminuzione delle stesse.

Siamo sopra terreni assolutamente diversi, nè possiamo incontrarci mai. La nostra controversia mi rammenta la proverbiale lotta tra l'elefantest

e la balena. Ognuno di noi potrebbe per giornate intere sfogliare dinanzi alla Camera le migliaia di pagine dei bilanci, per vedere quali spese si possano sopprimere e quali no, e nessuno di noi persuaderebbe la Camera. È questione di indirizzo completamente diverso.

Io non nego la grande difficoltà, i grandi inconvenienti ai quali si va incontro nelle diminuzioni delle spese (parlo di diminuzioni di spese serie, e non diminuzione di spese minute) ma a questi inconvenienti io contrappongo le attuali condizioni economiche del paese.

Vi sono due modi di diminuire le spese. Vi sono le economie, che si fanno a spizzico qua e là dove non si trovano grandi difficoltà, e si viene così a racimolare qualche centinaio di migliaia di lire. Queste sono economie, che si fanno facilmente nei preventivi, ma che difficilmente possono durare fino ai consuntivi. Vi sono poi le economie serie; quelle che dipendono da un vero e proprio mutamento d'indirizzo nella politica interna del paese. Ma contro queste si coalizzano tali compagini d'interessi che molto difficilmente si possono fare prima e farle durare dopo.

Quindi credo che il Governo possa fare solo in un modo serie diminuzioni di spese, quando abbia cioè un mandato espresso dalla Camera, quando sia sostenuto nella lotta contro una infinità d'interessi, che non sarebbero illegittimi, se non fossero in opposizione coll'attuale miseria del paese, da una volontà chiaramente espressa dai rappresentanti del paese.

L'onorevole ministro ha chiesto alla Camera di proporre essa delle nuove economie. Ma no, la Camera non può proporle. La Camera non ha il mezzo di sapere quali economie si possano fare. È al Governo che tocca questo compito.

Nelle presenti condizioni le diminuzioni di spese non si possono fare che in tre rami del pubblico servizio: o nel ramo militare, o in quello dell'amministrazione generale, oppure nel ramo dei lavori pubblici.

Di economie nel ramo militare nelle attuali condizioni della politica internazionale, non se ne può parlare. Rimangono quelle dell'amministrazione generale, o dei lavori pubblici.

Ma parlando di diminuzione di spese nei lavori pubblici, intendiamoci bene, io non intendo punto parlare di soppressione di lavori pubblici, ma della distribuzione di essi in un maggior lasso di tempo.

L'onorevole ministro ha espresso con molta efficacia quali siano le condizioni di questa questione dei lavori pubblici, e vediamo anche il

prospetto degli obblighi della finanza per gli anni venturi, negli allegati annessi all'esposizione finanziaria.

Certo lo stato delle cose sarebbe molto più rimediabile se non fossero state votate le leggi del 24 luglio 1887, e 20 luglio 1888 soprattutto se si vogliono considerare come intangibili queste leggi e le relative convenzioni con le Società ferroviarie, anche quando sia possibile combinare modificazioni. Ad ogni modo, sta il fatto che la spesa *effettiva* per lavori pubblici, indipendentemente dalle costruzioni di ferrovie è di 136 milioni circa. Sta il fatto che le costruzioni di ferrovie affrettate rovinano il paese e la finanza, meno per le spese che impongono al bilancio, che per il prelevamento che si fa continuamente dei risparmi del paese, con l'emissione non interrotta di titoli di credito. Non ripeterò dunque ciò che già dissi in questa Camera intorno alla necessità di diluire l'esecuzione dei nostri lavori pubblici in uno spazio di tempo maggiore del destinato; e sull'obbligo di giustizia di dare il primo posto, nella graduatoria da farsi, alle provincie meno favorite fin'ora: le provincie meridionali.

Ritengo poi che questa maggior moderazione nei lavori pubblici sia necessaria nell'interesse dei lavori stessi, poichè perdurando nei continui appelli al credito ed al bilancio, potremo in un dato momento trovarci ridotti all'impotenza, e quindi, per forza delle cose, essere costretti, se non ad una soppressione, ad un forte rallentamento di essi, che potrebbe offendere molti maggiori interessi, che non sarebbero offesi con un rallentamento razionale e graduato.

Quello che ho già detto altre volte, mi dispensa dal dilungarmi su questo proposito, e spiega lo spirito delle mie parole e del mio voto. Il mio voto non è d'antipatia e di disapprovazione per gli uomini, che reggono in questo momento la finanza, anzi essi godono le mie simpatie personali; ammiro anche la rettitudine delle loro intenzioni, e la sincerità colla quale hanno espresse le nostre condizioni finanziarie.

Si è obiettato all'esposizione dell'onorevole Perazzi di non aver parlato di scienza finanziaria. In questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Grimaldi: era impossibile. Per me la contabilità non è tanto da disprezzarsi; la contabilità in materia di finanza è principio di sapienza e spesso la costituisce per intero e specialmente in questo momento. Non si potrebbe certo adesso sfoggiare della scienza economica nelle riforme tributarie. Lo ha dimostrato benissimo l'onorevole Grimaldi. Non si potrebbe neanche sfoggiare co-

testa scienza nella scelta di nuove tasse, perchè quando si ha un paese così aggravato come lo è il nostro, qualunque nuova tassa è cattiva. Nè sono riusciti a persuadermi del contrario gli argomenti che l'onorevole Grimaldi ha adottati a favore delle tasse proposte.

Quanto alle economie, sull' quali si potrebbe fare della scienza, l'onorevole Grimaldi sostiene che sono impossibili.

Dunque io non voto contro l'indirizzo degli uomini che reggono ora la finanza italiana; voto contro quell'avanzo dell'indirizzo vecchio, che è rimasto in loro e che non sarà per cessare per ora. Io ho avuto occasione di dirlo un anno fa: quest'indirizzo ucciderà molti Ministeri prima di essere mutato.

Ora io ho da fare un'ultima dichiarazione ed ho finito. Io voto contro i provvedimenti finanziari, perchè li credo la manifestazione di una politica economica rovinosa, ma votando contro di essi non intendo votare contro altri lati della politica del Governo e specialmente non intendo votare contro la politica estera.

Dissentito in alcuni modi d'applicazione; in alcune particolarità con le quali è stato applicato il nostro programma di politica estera, ma in quanto alle linee generali di esso, le approvo, o, meglio, le ritengo imposte dalla necessità delle cose; dalla legge della nostra esistenza indipendentemente da qualunque trattato esistente. Quand'anche non esistesse la triplice alleanza, riterrei che l'attuale indirizzo della nostra politica estera dipende da leggi superiori alla nostra volontà.

Se io non avessi già avuto motivi esuberanti per decidermi a votare contro le tasse proposte, mi ci sarei deciso nel timore che il malcontento, che esse porteranno, si riversasse sopra questo indirizzo di politica estera. Non ho altro da dire. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena, iscritto a favore.

Ellena. Invoco l'indulgenza vostra perchè, dopo lo splendido discorso dell'onorevole mio amico Grimaldi, la Camera avrebbe diritto a un po' di riposo; e le deve parer grave di ascoltare, forse un po' a lungo, la parola disadorna di un cultore appassionato, ma non autorevole, delle discipline finanziarie.

Io ho udito, con grande raccoglimento, il mio amico Perazzi, nella sua molto competente esposizione finanziaria; ho udito, con somma attenzione, la parola ugualmente competente ed eloquentissima del ministro delle finanze.

Accetto appieno il pensiero dell'onorevole Grimaldi: che, sebbene la Camera sia libera di farlo, non è opportuno consacrare troppo tempo alla discussione delle cifre del passato.

Ho sempre deplorato, e mi dolse vivamente, che contro l'onorevole Magliani fossero lanciate accuse, che non voglio ripetere; quasi che ministri del Re, circondati dagli alti impiegati che son deputati a tale ufficio, circondati da una lunga ed efficace serie di garanzie costituzionali, potessero, in questa materia delle cifre, cadere in errore, o, che sarebbe peggio, mentire alla verità.

La critica equanime si deve, a parer mio, restringere alla previsione dell'avvenire; noi dobbiamo giudicare se quel che prevedono i ministri si avvicini, secondo l'opinione nostra, al vero, oppur no. Io consento che, talvolta, l'illustre ministro Magliani...

Cavallini. È già vendicato! (*Si ride*).

Ellena. ... abbia peccato di ottimismo; ma mi piace di riconoscerlo: così nella esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi, come nel necessario ed utilissimo complemento che avete udito testè, i due ministri delle finanze e del tesoro non hanno voluto illuderci.

Certo avvenimenti, che niuno di noi può interamente presagire, così nell'ordine politico, come nell'economico e nel finanziario, possono modificare le loro aspettative. Ma indubbiamente i ministri hanno guardato al problema della finanza, non dirò con grande rettitudine (perchè tutti hanno questa virtù); ma con grande desiderio di proseguire e di raggiungere il vero.

Adunque io accetto e non discuto le cifre che ci furono messe innanzi.

Noi abbiamo per l'esercizio 1888-89 un disavanzo di 196 milioni, perchè considero disavanzo l'eccesso di quattro milioni, nel movimento dei capitali fra l'entrata e la spesa. E non è da meravigliare di ciò, giacchè in questa cifra entrano i 127 milioni di spese militari, che abbiamo deliberato con la legge del 30 dicembre 1888. Ci è pure annunziato che il disavanzo fra le spese e le entrate effettive nell'esercizio finanziario 1889-90 ascenderà a 95 milioni all'incirca; e ci è detto che, nel quinquennio successivo, l'incremento medio della spesa per ogni anno sarà di 23 milioni e mezzo o giù di lì, i quali verranno, almeno lo si spera, coperti da altrettanta somma di aumento naturale dell'entrata.

Quanto alla deficienza del tesoro, che abbiamo ereditato dai passati esercizi nella cifra di 270 milioni, l'onorevole Perazzi ci dichiarava che, nell'ipotesi più rosea (ed egli vi si fidava poco),

al 30 giugno 1889 questa cifra sarebbe ascesa a 462 milioni.

Laonde è mestieri, non solo di diminuire la soverchia entità del debito fluttuante, del disavanzo di tesoreria, ma anche di ristabilire l'equilibrio fra l'entrata e la spesa effettiva; due problemi egualmente gravi. Il Governo si è preoccupato in primo luogo del disavanzo del tesoro; e ha avuto ragione: le cifre addotte dal ministro vi dimostrano che urge di provvedere.

L'onorevole Perazzi non crede opportuno di emettere nuova somma di buoni del Tesoro ed io lo lodo. Non che egli ci abbia dette tutte le ragioni che lo spingono a ciò; e quella che ha addotta non mi pare nè la più ovvia, nè la più efficace.

Egli ci ha dichiarato: io non voglio sottrarre 200 milioni al capitale che serve alla riproduzione. Mi permetto di avvertire che uguale obiezione si può presentare contro qualunque operazione di tesoreria ed anche contro quella della vendita del consolidato, ora posseduto dalla Cassa delle pensioni. Tutte queste operazioni non si possono fare, senza sottrarre una certa parte al capitale nazionale. Nondimeno approvo gli intendimenti degli onorevoli ministri, perchè già mi sembra troppo grave la somma dei buoni del Tesoro che abbiamo in circolazione.

Con una situazione durevolmente pacifica si può con una certa facilità ristabilire l'equilibrio. Ma questa situazione può modificarsi e noi non dobbiamo affrontare dei pericoli, aumentando troppo la somma di questo debito a breve scadenza, e aggravando così le difficoltà contro cui deve combattere l'erario in momenti critici. Questi buoni del Tesoro, del resto, quando raggiungono una somma soverchia, non adempiono più il loro vero e naturale ufficio, che è quello di pareggiare le scadenze nelle riscossioni delle entrate e nella soddisfazione delle spese; ma invece servono a coprire, a nascondere il disavanzo; e tale non è il compito loro.

Quindi lodo l'onorevole ministro di aver proposto che, non a nuovi buoni del Tesoro si ricorresse, ma all'alienazione della rendita della Cassa pensioni.

Solo mi fo lecito di manifestare alquanto meraviglia, che a così breve intervallo di tempo si siano proposti provvedimenti tanto diversi, per rimediare alle necessità della tesoreria.

A me sembra che, se c'è amministrazione, la quale debba essere guidata con criteri affatto conformi a quelli della politica generale, sia l'amministrazione del Tesoro.

Manca qui, od almeno mancava, ed è mancato per molti anni, e non è colpa dell'attuale Gabinetto, manca qui il necessario coordinamento fra le varie, e le più grandi, e più delicate funzioni dello Stato.

Mi fo lecito di rammentare che due Stati, la Prussia ed il Piemonte, i quali hanno raggiunto mete che parevano quasi inaccessibili, non lasciarono mai desiderare questo coordinamento.

Il provvedimento che si riferisce alla Cassa delle pensioni non potrebbe non avere il mio plauso sincero. Quando ebbi l'onore di riferire alla Camera sul bilancio del Tesoro, vinsi il partito che l'annualità corrisposta alla Cassa delle pensioni fosse aumentata di sei milioni annui, e che venisse ammesso il principio di provvedere alle successive deficienze, per guisa che lo Stato non fosse obbligato a contrarre il grosso debito corrispondente alla vendita del consolidato della Cassa delle pensioni, creata con la legge 7 aprile 1881.

Amico della teoria del bilancio unico, del bilancio chiaro, del bilancio persuasivo, deploro che ci siano delle Casse od altre istituzioni consimili che violano la teoria dell'unità, che scemano la chiarezza, che rendono meno persuasivo il bilancio.

E per conseguenza io sono condotto a commendare il ministro del tesoro per la sua proposta. Solo lo esorto a fare un passo più oltre; egli desidererebbe differire di due anni all'incirca la morte di questa Cassa; dia retta a me, la uccida subito. Non sarà difficile di trovare qualche espediente di forma contabile, che permetta all'erario di alimentarsi con quei 25 milioni di risparmio delle pensioni nuove. Ma si uccida subito questa Cassa e non si lasci sussistere il pericolo che un sì difettoso istituto, come accade facilmente di tutte le cose cattive, possa rigermogliare.

E un'altra raccomandazione debbo indirizzare all'onorevole Perazzi: di non occuparsi cioè della riforma dell'istituto delle pensioni. Alcune parole della sua esposizione, alcune frasi della relazione molto diligente ed accurata, che accompagna il disegno di legge sulla Cassa delle pensioni, mi hanno ispirato il timore che egli, non dirò desidero (perchè l'onorevole Perazzi è troppo competente in materia di finanza per desiderarlo), ma che egli si presti a qualche riforma. Creda l'onorevole Perazzi, storni il cielo l'augurio, che la Camera possa discutere mai di pensioni civili, o militari, od operaie! Se questo argomento venisse in discussione, il vecchio servitore dello Stato, la misera vedova, il derelitto orfanello avrebbero tale grazia appo di noi, che non troveremmo

alcuna società, la quale consentisse ad assicurare la fragile navicella del pareggio.

Voce. E quelli di Talamone?

Ellena. Per quelli di Talamone si debbono votare le pensioni, e le voteremo sempre.

Adunque io approvo che si provveda ai bisogni dell'erario, con la vendita del consolidato posseduto dalla Cassa pensioni. Di fronte al bisogno imperioso, io non posso muovere obiezioni. Sarebbe stato preferibile, che questa Cassa non fosse foggjata come strumento atto a coprire disavanzi passati; e non servisse di eccitamento a fare spese maggiori, di quello che le nostre condizioni finanziarie avrebbero permesso; ma, appunto perciò, è un bene la soppressione della Cassa, e si evitano pericoli avvenire.

È male minore d'ogni altro il ricorrere a questa operazione di tesoreria; perchè la cessione di rendita è la forma meno cattiva per accattare danaro. Niuno di noi crede che il finanziere debba essere un taumaturgo, che con un tocco di verga faccia uscir delle vene d'oro dalle roccie, o che almeno sappia rimediare alle necessità dello Stato, senza aumentare le entrate e diminuire le spese.

Anzi io avrei preferito che l'onorevole Perazzi, il quale ci ricordò con tanto affetto e le Alpi native ed i rudi studii dell'ingegnere, ci avesse confessato in modo chiaro che si proponeva di fare un prestito, senza cercare quell'espediente, che consiste nel vendere la rendita della Cassa pensioni. Ciò equivale, a parer mio, a un prestito, fatto però con molto garbo e con metodo assai ingegnoso.

Io lo lodo altresì perchè, almeno nel fare i debiti, noi ritorneremo alla buona scuola (*Commenti*); mentre non mi dissimulo che mi paiono poco degne di plauso le emissioni di obbligazioni ferroviarie; e non posso ascrivere ad altro che alla mancanza del tempo, all'urgenza di certi bisogni, che l'onorevole ministro del tesoro abbia consentito ad emettere nei giorni scorsi 732 mila obbligazioni ferroviarie. E ve lo dichiaro francamente: credo che questo titolo sia il titolo peggiore che si possa immaginare.

Affannarsi a creare il mercato ad un titolo nuovo, quando il consolidato è accolto con sufficiente favore; emettere dei titoli ammortizzabili, allorchè il bilancio non è in grado di pagare gli ammortamenti, se non contraendo debiti nuovi; e soprattutto accendere un debito di 500 rimborsabile a 500, per introdurre nelle casse governative 285 lire o poco più, mi pare proprio, mi si

perdoni la frase, una cosa deplorabile. (*Commenti*).

Signori, per desiderio di equità non posso astenermi dal dire che dal 1861 in poi tutti quelli che hanno amministrato la finanza italiana sono caduti più o meno nel medesimo errore. E me ne duole, perchè ora ne sopportiamo le conseguenze.

Tutti i ministri hanno creduto, e forse noi avremmo fatto lo stesso, hanno creduto che si dovesse dar retta ai banchieri, che son quelli che collocano i titoli. E i banchieri non volevano romper fede alle loro vecchie teorie, che si deve contrarre il debito in questo modo: non già riscuotendo 100 e pagando quell'interesse del 5, del 6, del 7, del 10 per cento, che corrisponde al credito dello Stato, nel momento in cui il prestito è contratto; ma che si debba fissare una somma immutabile di interesse, alla quale poi corrisponderà la somma variabile, a cui saranno ceduti i titoli emessi. E così noi abbiamo stipulato prestiti al 75, al 70, al 60 e a meno del 50 per cento.

Che cosa è seguito?

È avvenuto che la somma capitale del nostro debito, invece di restringersi a 9 miliardi o poco più, è salita a 12. Conveniva abbracciare il sistema contrario, come hanno fatto gli americani, perchè gli Stati Uniti stipularono prestiti anche a 7 e tre decimi per cento, il che non è ultima cagione dell'aver essi convertito e ammortizzato sì meravigliosamente il loro debito, tanto che da un carico d'interessi di 755 milioni, che sostenevano nel 1865, sono ora arrivati a pagarne poco più di 150. Lo ripeto, la somma del nostro debito è salita a 12 miliardi, mentre con un metodo più savio non se ne avrebbero, secondo i calcoli approssimativi istituiti da me, che 9 soltanto.

Noi avremmo potuto convertire il 9, l'8, il 7, il 6, e forse il 5 e mezzo per cento, procurando al nostro bilancio un largo di più di 100 milioni.

La questione finanziaria attuale non esisterebbe.

L'onorevole Perazzi potrebbe ripetere una frase fortunata della sua esposizione finanziaria, che cioè acqua passata non macina più, e che quindi è inutile di ricordare il passato, quando, per buona ventura, coi corsi attuali della rendita, il danno, di cui io mi sono rammaricato, non si ripeterà più.

Prego l'onorevole ministro di considerare, che ho tracciato questa storia per dimostrare, che non si deve ripetere l'errore con l'emissione delle obbligazioni ferroviarie.

A lui, insigne matematico, non sarà difficile di persuadersi mediante conti, del resto, assai

facili, e che molti dei colleghi nostri hanno fatto, che l'emissione delle obbligazioni ferroviarie a corsi inferiori a 790, a 795 è meno favorevole all'erario, che la emissione di rendita a corsi i quali battano intorno a 95. Quindi, anche per questa ragione, il Governo si deve astenere dall'emettere obbligazioni ferroviarie. Non imiti in ciò l'esempio dell'onorevole Magliani, il quale però, bisogna essere giusti, aveva due scuse: voleva mantenere nella lettera, se non nello spirito, la promessa di non più aprire il gran libro del debito pubblico; sperava di poter concludere l'operazione delle obbligazioni ferroviarie a condizioni migliori, e difatti la prima emissione, se ricordo bene, coloriva un pochino questa speranza, perchè il prezzo fu di 307.50.

Dunque concludo questa prima parte del mio discorso approvando le operazioni di tesoreria che ci sono proposte. Non ardisco neppure di dire, a nomini così solleciti del pubblico bene, che non facciano debiti. Se ne contraggono, è la dura necessità che li spinge. Ma se debbono creare altri debiti, li prego di attenersi al modo più facile, più piano, più corretto della emissione di rendita pubblica. Il nostro debito ora è quasi giunto in cifra assoluta, e certo pervenne, se si guardano le cifre relative alla ricchezza nazionale, ad essere il più pesante che incomba sopra alcun popolo del mondo. Erano lusinghiere le teorie con le quali un tempo si diceva che l'andar degli anni avrebbe tolto tutto ciò che c'era d'enorme nei pesi del debito pubblico, mercè lo scadimento di potere d'acquisto della moneta. Purtroppo, almeno nel periodo presente, il rincaro dell'oro e la discesa degli altri prezzi danno luogo ad un fenomeno affatto contrario; e noi non possiamo sperare in questo alleggerimento naturale, se non in tempi molto lontani. Non facciamo dunque che i nostri nepoti ci giudichino severamente, per aver loro imposto pesi incompensabili.

Ma le operazioni della tesoreria sono la parte minore e non la più difficile del problema: resta l'altra parte dell'equilibrio fra le entrate e le spese effettive, e costituisce il *punctum saliens* della questione.

I mezzi, come è naturale, non possono consistere che in nuove gravezze e in risparmio di spese.

Esaminiamo le imposte, difese con tanta abilità dal mio onorevole amico Grimaldi. Si principia con due abrogazioni: una parziale della legge che aboliva il decimo sulla fondiaria, l'altra, parzialissima, che aumenta il prezzo del sale di 5 centesimi per chilogramma.

Parliamo anzitutto del decimo. È stato molto abile, lo ripeto, l'onorevole ministro delle finanze facendovi raffigurare questo provvedimento come una specie di anticipazione, diretta a concedere allo Stato il modo di eseguire prontamente la legge del 1º marzo 1886 sulla perequazione. Lo prego di considerare, se sia proprio conforme ai buoni principii di un Governo parlamentare, che l'onorevole Perazzi, nella sua esposizione, ci raccomandava tanto, per quel che concerne le opere pubbliche, di rispettare, se sia conforme a questi buoni principii il venire ogni momento a proporre la revoca o la modificazione di leggi, che riguardano solenni impegni presi col paese.

Io non vi voglio tediare, o signori, rifacendo la storia delle fasi molteplici per le quali sono passati questi decimi. In tre anni ne fu proposta due o tre volte l'abrogazione e due o tre volte fu suggerita la sospensione dell'abrogazione, tanto che non si troverebbero nel dizionario parole adatte per descrivere tutte queste fasi successive. Non accuso nessuno. La colpa è in gran parte di una condizione finanziaria, che non poteva avere più autorevole e più eloquente espositore del ministro Grimaldi.

Ma, io, che pure all'ultimo, se mi sarà dimostrato che con altri mezzi, meno contrari alle aspirazioni del paese e meno gravi alle popolazioni, non si può colmare il disavanzo, darò il mio voto al ripristinamento di questo decimo; scongiuro vivamente il Governo a vedere, se non ci sia modo di evitare questo provvedimento.

Tre furono le considerazioni che hanno ispirato Governo e Parlamento, quando si addivenne alla soppressione dei decimi. In primo luogo, la crisi agraria, la quale ha avuto per effetto di scemare sensibilmente la rendita della terra. In secondo luogo l'altezza dei tributi, che non ha riscontro in nessun altro paese d'Europa. Potrei citarvi le cifre, ma non voglio abusare della vostra pazienza, per dimostrarvi che, anche dopo l'abolizione dei due decimi, la terra, in Italia, è più oppressa di quello che sia in qualunque altro Stato europeo. Potrei dirvi che in nessun paese, dacchè la crisi agraria ha cominciato a farsi sentire, ho udito ventilare un inacerbimento degli oneri fiscali che gravano la terra.

Inoltre, come ha già accennato l'onorevole ministro delle finanze, l'ultima e non la più debole delle ragioni, che consigliarono l'abolizione dei due decimi, consisteva nel desiderio, difficile a soddisfare, di diminuire alquanto le stridenti spere-

quazioni, che tra provincia e provincia esistono riguardo al peso di questa imposta.

Orbene, o signori, niuna di queste tre cagioni, che hanno ispirato Governo e Parlamento, è cessata, o si è alleviata; perchè dobbiamo noi, aggravare questa crisi, a lenire la quale si mostrarono impotenti tante nostre cure?

Pensate, o signori, che la classe agraria rappresenterà per molti anni ancora, se non per sempre, la principale forza economica e politica del nostro paese.

Pensate, o signori, alle difficoltà presenti, create dalle aspre concorrenze di plaghe lontane; dal rinvilio dei noli, dalle iniziate trasformazioni di colture.

Pensate, o signori, che il prezzo della terra si modella anche sopra il tributo fondiario; e non vogliate, aggiungere alle tante cagioni di sofferenza dell'agricoltura, questa dell'incertezza sul valore della proprietà fondiaria.

Voi avete deliberato dei provvedimenti molto savi perchè il credito agrario sia largamente distribuito; ma io vi dico che questi provvedimenti riesciranno inefficaci, se la mano del fisco non si mostrerà un poco più misericordiosa verso questa povera terra italiana.

Veniamo ad argomento anche meno lieto, il sale.

Devo ringraziare il Governo che ha mostrato molta moderazione, molta prudenza in questo progetto. Imperocchè, l'onorevole Magliani vi proponeva di ristabilire temporaneamente il prezzo del sale a 55 centesimi, e il ministro delle finanze vi suggerisce un lieve aumento, vi suggerisce di portarlo cioè da 35, che è presentemente, a 40 centesimi. È lieve aumento, ha detto, e vi ha dimostrato con copia di cifre, che nelle provincie le quali si servono specialmente di sale comune, perchè all'aumento del raffinato si è provveduto l'anno passato, l'aggravio non supererebbe 30 centesimi per testa di abitante, e a lui par poca cosa.

Considerando le strettezze in cui sono le nostre popolazioni, ponendo mente che questa cifra tenue di 30 centesimi deve essere moltiplicata per il numero dei membri della famiglia, a me sembra che l'aumento si debba evitare.

I ministri delle finanze e del tesoro, che, pur giudicando alquanto più difficile la situazione finanziaria che non la credesse l'onorevole Magliani, hanno nondimeno creduto di poter sostituire ad un aggravio di 20 centesimi quello di 5, procurino (li prego vivamente) di rinunciare a questo progetto. Io so che da qualche tempo si giu-

dicano severamente i provvedimenti di riforme tributarie, che furono iniziati alcuni anni or sono dall'onorevole Magliani. Si giudicano severamente quei provvedimenti, che tendevano a sostituire imposte voluttuarie a quelle che pesavano sui generi di prima necessità. Ma che perciò? Se l'onorevole Magliani, accanto a questo programma, avesse potuto, perchè certo il desiderio non gli mancava, porre un argine alle spese soverchianti, quel programma effettuato, sarebbe stato un titolo di gloria imperitura per lui, e per il Governo di cui faceva parte.

Se non possiamo per ora proseguire sulla via delle riforme, che tengano conto delle condizioni delle classi lavoratrici, e del posto eminente che occupano nelle società moderne, non facciamo almeno un passo indietro. Non ridiscendiamo, sia pure ad uno scalino per volta, questa scala che abbiamo salita così dolorosamente e faticosamente.

Niuno di voi, o signori, ignora che, anche dopo la riforma del 1886, il balzello del sale in Italia è più alto che in qualunque altro Stato di Europa. Imperocchè l'Inghilterra, la Russia, il Belgio, la Norvegia, il Portogallo, hanno abolito ogni tassa. La Francia fa pagare 10 centesimi, la Germania 15, l'Olanda 20.

Ponete mente che l'articolo 25 dello Statuto prescrive che tutti i cittadini contribuiscano indistintamente, in proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato. Purtroppo quest'articolo, soverchiamente generico, fa testimonianza che i Licurghi antichi e moderni hanno maggior desiderio di giustizia, che vera scienza finanziaria; e presso di noi purtroppo, grazie alle inopportune tasse sui consumi di prima necessità, paga di più chi ha meno.

Non peggioriamo questa situazione, e vediamo se c'è modo di provvedere alle finanze con altri mezzi, evitando l'aggravio del prezzo del sale.

La prova degli ultimi tre anni vi conforta a ciò. Nonostante la crisi economica che ci travaglia, e la cresciuta emigrazione, il consumo del sale commestibile è aumentato di 341 grammi per abitante; ciò vuol dire che la gabella già in vigore attraversava un consumo di prima necessità, un consumo indispensabile all'incremento fisico delle popolazioni.

Approvo interamente la revisione della tassa sui fabbricati. Solo, poichè il ministro delle finanze, con parola molto benevola, ci ha detto che avrebbe accettato da noi ogni consiglio diretto a rendere migliori le condizioni dell'erario, e poichè credo l'onorevole Grimaldi veramente atto ad applicare un programma di amministra-

zione sagace e produttiva, io mi permetto di additargli alcuni inconvenienti relativi all'applicazione della tassa sui fabbricati. Manca un nesso costante fra le agenzie delle imposte e gli uffici del registro, il quale faccia sì che le agenzie nell'applicazione della tassa possano avere sempre per scorta e per guida gli atti registrati. Manca un servizio di ispezioni tale da assicurare, che dove ci è un reddito di fabbricati, colà l'imposta sia applicata. Io quindi prego il ministro delle finanze di volersi occupare di tale questione.

Avrei voluto esprimere parere interamente favorevole ai propositi del Ministro rispetto alla tassa di ricchezza mobile, di cui egli ci ha dato anche a voce ampie spiegazioni. Ripeterò con lui che la cifra dei redditi sui quali si applica la tassa mediante i ruoli (di quelli soggetti a ritenuta non parlo, perchè manifestano piuttosto la nostra miseria che altro) è scarsa, ma più scarsa ancora che la povertà nostra non porterebbe; ed è scarsa per due ragioni. Una, accennata dal ministro, è l'imperfetto ordinamento degli organi che provvedono alla riscossione delle tasse, ed io lo ringrazio che si sia preoccupato di siffatta questione e ci abbia promesso di proporre fra poco le opportune riforme legislative. Ma vi è un'altra ragione più grave e quasi invincibile, che consiste nell'aliquota dell'imposta veramente esorbitante, il 13.20 per cento. Non ve n'è esempio in nessun altro Stato.

L'Inghilterra, che si trova ora in un periodo di tassazione piuttosto alto dell'*income-tax*, non eccede i 7 denari per lira, cioè 2 lire nostre e 92 centesimi per cento.

La Francia ha una tassa sul reddito mobile del 3 per cento.

L'Austria sui redditi dipendenti dal lavoro riscuote il 5 per cento.

La Prussia con la sua *Einkommensteuer* non fa pagare che dal 2 e mezzo al 3 per cento secondo i casi.

De Breganze. L'*income-tax* è diversa dalla ricchezza mobile!

Ellena. Non tema, le risponderò tra poco; l'*income-tax* è un'imposta generale sull'entrata, che colpisce anche i redditi fondiari.

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Ellena.

Ellena. Del resto il ministro delle finanze ci ha dato la miglior prova dei cattivi ordinamenti di quest'imposta, colla pubblicazione alla quale egli ha accennato e che contiene la lista dei contribuenti privati delle categorie B e C, con reddito imponibile di 10 mila e più. È questo un atto

coraggioso di cui lodo l'onorevole Grimaldi, e mi è pegno ch'egli vuole mantenere il principio di moralità nell'applicazione dell'imposta, e che intende farsi organo di una severa amministrazione.

Però se gli ordini dell'applicazione sono difettosi e non li abbiamo ancora corretti, come può il ministro sperare che siano fruttiferi i provvedimenti che stanno dinanzi a noi? Questi consistono nel diminuire la detrazione, che egli chiama di favore e che a me invece pare di diritto, concessa sui redditi delle categorie B e C, cioè su quelli provenienti dall'esercizio dell'industria, del commercio e delle professioni.

L'onorevole Grimaldi, nella relazione che accompagna il progetto sulla ricchezza mobile, ha dichiarato che l'aliquota del 12 per cento, è troppo elevata; ha dichiarato che non vuole ricorrere ad un'altra misura prettamente fiscale, come l'aumento dei decimi. Uno spirito pronto e vivace come è il suo, non deve riconoscere che si affrontano gli stessi inconvenienti, che si giunge al medesimo risultato, aumentando il saggio dell'imposta, mediante la diminuzione della detrazione?

Egli, nella relazione premessa al progetto, ha censurato questa detrazione; ha ricordato i discorsi pronunziati dagli onorevoli Sella e Minghetti contro la diversificazione; ha citato l'esempio dell'*income-tax* che non ne ammette. Mi consenta di osservare che fra l'*income-tax* e l'imposta di ricchezza mobile corrono sostanziali differenze. In primo luogo, l'*income-tax* è una tassa generale sull'entrata, come ho detto testè all'onorevole Di Breganze, che si applica anche ai redditi fondiari. Laonde questi redditi sono più gravemente colpiti degli altri, e si costituisce perciò una vera, sebbene indiretta, diversificazione. Poi, l'*income-tax*, salvo nei casi di guerra (e anche durante la guerra di Crimea quando il tesoro inglese ha ricorso più specialmente a questa imposta, non ha ecceduto il 6.60 per cento), è sempre stata applicata con molto maggior moderazione, che la imposta di ricchezza mobile. Al 13.20 per cento, come ho già avvertito, corrisponde ora il saggio di 2.92 per cento.

Ciò fa sì che le diversificazioni avrebbero in Inghilterra molto minore importanza, che presso di noi.

E vi è un'altra considerazione da fare. Le leggi inglesi esentano da imposta tutti i redditi inferiori a 3750 lire. Questa è grande ed efficace diversificazione.

Adunque, prego il ministro di rinunciare a

questi provvedimenti, che offendono la produzione industriale; che, rispetto ai professionisti, non avranno altro effetto, se non quello di diminuire ancora il loro reddito imponibile, qualora non si correggano in modo efficace gli strumenti della riscossione delle imposte.

Io, ripeto, mi sono rallegrato e mi rallegro che l'onorevole ministro delle finanze pensi a render migliori gli ordini dei tributi sulla ricchezza mobile. E qui si parrà veramente la sua nobiltate.

Sono lieto, riguardo al disegno di legge sulla tassa degli affari, di poter dire che ne accetto pienamente e ne lodo senza riserva non piccola parte.

Approvo il primo articolo, che riguarda la tassa sulle somministrazioni del gaz, della luce elettrica e somiglianti, sebbene con ciò si venga a porre qualche aggravio anche sulle finanze dissestate dei comuni; approvo il raddoppiamento della tassa sulle sentenze; (*Commenti*) approvo l'articolo 3° con cui si obbligano le ditte commerciali a denunciare i trasferimenti per causa di morte dei loro titoli.

Qualche dubbio nasce nell'animo mio rispetto all'aggravio della tassa di successione in linea indiretta. Non che mi ripugni il principio della progressione, che mi par qui felicemente applicato per ristabilire, almeno in parte, l'equilibrio del nostro sistema tributario, nel quale, come ho detto, mi offende l'aggravio soverchio dei generi necessari all'esistenza; temo tuttavia che, con la misura della proposta fatta, diventi alquanto eccessiva la sproporzione fra la tassa sulle successioni in linea retta e quella sulle successioni in linea indiretta.

Temo che nelle trasmissioni a titolo ereditario, quando avvengono a non grande intervallo di tempo l'una dall'altra, l'alto saggio dell'imposta la trasformi, l'avvicini, ad una vera confisca; soprattutto per l'operata proprietà fondiaria, giacchè essa, meno della proprietà mobiliare, si può sottrarre al peso della tassa di successione.

Io prego il ministro a studiare, se non ci convenga di seguire l'esempio inglese, secondo il quale la tassa di successione è, fino ad un certo punto, commisurata al tempo che intercede fra l'una successione e l'altra.

Vorrei altresì che egli si compiacesse di esaminare, se non sia possibile di dar lunghe more di scadenza ai pagamenti per le successioni più fortemente colpite, purchè le guarentigie del tesoro non siano trascurate.

Accetto ancora la disposizione degli articoli 7

e 9 rispetto alla tassa sui titoli emessi dalle banche d'emissione.

Ma qui, e ne sono addolorato, si arresta il mio consenso.

Non posso seguire il Governo negli altri rimaneggiamenti e nelle creazioni nuove riguardanti le tasse di registro e di bollo. Alcune proposte mi paiono, me lo perdoni l'onorevole ministro, piuttosto atte ad essiccare le fonti a cui il Tesoro deve attingere le sue entrate, che a renderle più abbondanti.

È recente l'aggravio delle cambiali. Voi proponete di assoggettare le girate e gli avalli ad una tassa fissa di cinque centesimi, la quale peserà duramente soprattutto sulle piccole transazioni. Mi pare già molto ingente l'aggravamento nell'interesse, portato dalla nostra tassa di bollo sulle cambiali; andar più oltre, in un paese ove la scarsità dei capitali e la mancanza dell'oro, tengono molto alti il prezzo dei capitali e ne fanno una delle cagioni più potenti della nostra inferiorità produttiva, lo creda l'onorevole ministro, è cosa pericolosa.

Posso fare un'eccezione per l'aggravio sopra i biglietti ferroviari, circolari e di abbonamento, che non può portare nessun danno e darà qualche ristoro all'erario. Temo però che il riscuoter 20 centesimi di tassa di bollo dai biglietti di prima classe sulle strade ferrate, 10 centesimi da quelli di seconda classe, 10 centesimi sulle tramvie in prima e seconda classe, sia cosa che ferisca eccessivamente le imprese dei trasporti, e che per i piccoli tragitti costituisca un ostacolo riprovevole alla libertà dei movimenti.

Prego l'onorevole ministro di vedere, se non si possa evitare l'aggravio sopra i trasporti a grande e piccola velocità. Quando qui si discuteva la legge del 1885 sulle strade ferrate, all'articolo 44, se ricordo bene, si è stanziato un milione di lire per diminuire i danni, che all'agricoltura ed alle industrie recavano le tariffe troppo elevate. È egli bene di deliberare ora un aumento, lieve se vuoi, ma che è *cieco* perchè è generale?

Le tasse sui riporti, se i miei calcoli sono esatti, assorbirebbero in media il 50 per cento del guadagno; e se si introducesse da noi il sistema parigino delle liquidazioni quindicinali renderebbero l'operazione impossibile.

Anche la materia delle assicurazioni mi pare che meriti un serio esame; alcuni dicono che le tasse attuali sulle assicurazioni sono talmente gravi, che spingono molte fiute gli assicurati a fare i contratti all'estero e con Società estere,

con danno dell'assicurato, dell'assicuratore e del paese.

Credo che in ciò vi sia alquanto esagerazione, ma mi permetto di segnalare all'attenzione dell'egregio ministro un fatto, cui si può rimediare facilmente. Accenno all'articolo 31 della legge 6 luglio 1862, il quale ha dato facoltà alle Camere di commercio di imporre delle tasse sulle assicurazioni, ed alcune di esse ne hanno abusato. Se il ministro vuole che il Tesoro ritragga qualche maggior entrata dalle assicurazioni, ci proponga almeno di abolire questa facoltà data alle rappresentanze commerciali, ed allora avrà un campo meno pericoloso ove spaziare.

Nulla io dirò dell'aumento della tassa sulle manimorte, sebbene possa pesare anch'essa sui nostri comuni.

Ma la tassa che, sebbene dipinta oggi con tinte così belle dall'onorevole ministro delle finanze, mi pare inaccettabile, è quella sui motori.

Il ministro l'ha chiamata tassa di licenza, e mi consenta di dirglielo, mi dispiace che l'abbia chiamata così, come mi dispiace che nella legge la si definisca tassa di concessione.

Il motore meccanico è una necessità del lavoro moderno. Dire che gli si concede licenza, e che si tratta di una concessione, vuol quasi significare che il lavoro è solamente tollerato.

Lasciamo le parole e veniamo alla cosa. Crede l'onorevole ministro delle finanze che sia equo di dare al contadino la noia e la spesa di tre lire di tassa, perchè avrà un misero arnese rustico, mosso da un povero ciuco?

Quanto ai motori meccanici sia idraulici, sia a vapore, mi si permetta una parentesi: allorchè discuteremo gli articoli, io domanderò che cosa si sia voluto significare coi cavalli teorici; perchè conosco i cavalli indicati al cilindro, i cavalli misurati al motore, ma non conosco i cavalli teorici. Bisognerà spiegar bene che cosa siano, o dare facoltà al regolamento di definirli.

La tassa sui cavalli a vapore, ci dice il ministro delle finanze è lieve; ed io, signori, vi assicuro, e vi posso assicurare che è gravissima!

Una macchina di 40 cavalli (forza media che è molto comune nelle nostre industrie) paga 10 lire di tassa per cavallo.

Supposti 270 giorni di lavoro (escludo le feste ed il tempo per le riparazioni); supposte 13 ore di fuoco al giorno; supposto che si tratti di macchine perfezionate, le quali in media consumano un chilogramma di carbone per cavallo e per ora, il consumo annuo ascende a 3510 chilogrammi, cioè 3 tonnellate e mezza, per fare un conto tondo.

Or bene, in Inghilterra, nel Belgio, nel Nord della Germania, nei paesi cioè che ci muovono più fiera concorrenza per la produzione industriale, il carbone alle fabbriche si paga 10 lire per tonnellata. In Italia ne costa circa 30, a seconda che la fabbrica è più o meno distante dal mare, dove il suo valore è di 23 o 24 lire; per conseguenza il maggior costo che il nostro industriale deve sostenere per alimentare la sua macchina a vapore è di circa 70 lire annue per cavallo.

È poca cosa aumentare di altre 10 lire questo squilibrio, nel quale risiede una delle cagioni principali della nostra inferiorità produttiva? E badate bene, o signori, che per due considerazioni peculiari al nostro paese, siffatta tassa diventa più acerba. Quasi tutte le fabbriche che si giovano della forza idraulica, per evitare gli scioperi che addurrebbero le magre estive, o di altre stagioni secondo i luoghi, e gli scioperi cagionati soprattutto dalle opere di riparazione e di ripulimento dei canali che forniscono la forza motrice; debbono collocare accanto al motore idraulico il motore a vapore; ed ecco come la tassa, se non si raddoppia, diventa più pesante.

E v'è un'altra considerazione ancora. Molte fabbriche non sono prossime ad officine meccaniche che consentano loro di provvedere rapidamente ai bisogni delle riparazioni.

Perciò alcuni industriali raddoppiano le loro macchine, tenendone alcune per supplire alle altre quando sono guaste. Capisco che per questi casi si potrà provvedere con disposizioni di regolamento, perchè la tassa, di grave che sarebbe, non diventi incomportabile. Ma credete, signori, che è meglio abbandonare questa idea della tassa.

Non venite a dirmi, come si fa nella relazione che precede il progetto, che essa è conforme nel principio alla tassa sulle patenti francesi, alle Einkommensteuer e Klassensteuer prussiane, alla tassa dell'industria del Baden, ed alle tasse di licenza dell'Inghilterra. Sapete meglio di me, signori, che le tasse sulle licenze inglesi non sono istituite a solo fine fiscale, ma anche per fini suntuarii e di polizia; e che le altre tasse, che avete ricordato, sono una pallida immagine della nostra ricchezza mobile. Se la tassa sulle patenti francesi investiga quale è la forza motrice e quali sono gli strumenti di lavoro di una fabbrica, non lo fa per colpire la forza motrice, ma per dedurre da questa forza e da questi strumenti di lavoro l'indizio del reddito, come accade spesso ai nostri agenti nell'applicazione della tassa di ricchezza mobile. E mi sembra poco autorevole l'esempio isolato della

città di Liegi, messo innanzi nella relazione ministeriale.

Vedete, signori ministri, questo vostro *omnibus* schiaccia quattro volte l'industria: con l'aggravamento della ricchezza mobile, con l'aumento dell'interesse mediante il bollo delle cambiali, con le tasse sui trasporti, col tributo sui motori.

Credete che è veramente troppo.

Applaudo agli onorevoli Grimaldi e Miceli che hanno reputato opportuno di domandare un sussidio (*Interruzioni*) alla tassa sui pesi e sulle misure; mi dolgo però che appunto in questa materia abbiano mancato un pochino di misura....

Una voce. E di peso.

Ellena. No: di peso ce ne han messo troppo. (*Si ride*) Debbo prima di tutto rettificare un fatto accennato nella relazione.

Si dice che l'entrata di questo servizio basta appena a coprire le spese.

Ora, il reddito, compreso anche il saggio facoltativo ed il marchio dei metalli preziosi ascende a 2,300,000 lire: la spesa non eccede le 833,000 lire. Per conseguenza il prodotto netto dei pesi e delle misure (pur valutando largamente ciò che spetta al saggio dei metalli preziosi) è di circa un milione e trecento mila lire; qualche cosa più di zero.

Per tornare al nostro discorso, ripeto che consento nell'aumento, ma ritengo che si sia andati troppo oltre, essendosi voluto addirittura triplicare l'imposta.

Il che posso ammettere per alcuni utenti, non per gli altri; molto più che si deve tener conto delle difficoltà nella riscossione.

L'anno 1886 ci dà una somma di 80,000 lire di multe pagate appunto per contravvenzioni alla legge metrica. Or si propone che la tassa sui negozianti al minuto contenuta dalle leggi in vigore fra i limiti di 1.25 e 3.50, vada da 4.50 a 14 lire.

Figuratevi se un piccolo rivenditore di frutta in luogo chiuso, se un piccolo merciaio potrà sopportare un peso di 14 lire!

È impossibile portare questa tassa indiziaria a sì alta misura!

È lecito farlo fino ad un certo punto per la ricchezza mobile, perchè tiene conto del reddito dei singoli individui, ma la tassa dei pesi e misure, che gravita ugualmente sopra un negoziante al minuto che guadagnerà 3 o 4000 lire l'anno e quello che lucra pochi soldi al giorno, non si può spingere tant'oltre.

Io dunque consento nelle proposte del Ministero, per quel che riguarda gli uffici pubblici e i

negozianti all'ingrosso, ma credo che rispetto ai piccoli rivenditori sarà meglio di riesaminare diligentemente la questione.

Consento pienamente nella proposta riguardante le privative, i marchi ed i segni di fabbrica.

Così ho finito la parte del mio discorso, che si riferisce alle gravezze proposte.

Voci. Si riposi. Si riposi.

Ellena. Non ne ho bisogno, a meno che la Camera non sia stanca.

Voci. Parli! Parli!

Ellena. Passo dalle gravezze ad altro tema, che deve trovare accoglienza festosa in questa Camera, perchè corrisponde ad un desiderio vivissimo, non mai soddisfatto, del nostro paese.

Parlo delle economie, e ringrazio il ministro delle finanze di aver detto quello che, del resto era stato accennato anche dall'onorevole Perazzi nella sua esposizione finanziaria, che cioè le economie divise dal Governo non chiudono la serie delle economie da fare; ma che tutte quelle che sorgono sia dai suoi studi, sia dai consigli nostri saranno premurosamente accolte.

Io, dico il vero, quando nel nuovo programma finanziario vidi compreso, più che innanzi non fosse, il desiderio e il proponimento delle economie, mi rallegrai vivamente.

Le note di variazione ai bilanci che ci furono presentate, mi hanno mostrato che io mi era rallegrato troppo presto. Il che mi dolse, tanto più che giustamente l'onorevole Perazzi ha di nuovo notato che la nostra malattia finanziaria dipende da ciò, che le spese aumentarono più rapidamente delle entrate. Laonde è mestieri che il rimedio operi sulle spese.

Certo è ingente la cifra di 32 milioni, lascio i rotti, che rappresenta la diminuzione di spese, proposta dai ministri nel bilancio di previsione 1889-90.

Ma come si compone? 20 milioni rappresentano differimento di spese militari e si dice che è reso possibile dai provvedimenti sanciti dalla legge 30 dicembre 1888. Restano 12 milioni che si ripartiscono nel modo seguente.

Il tesoro ci dà un'economia di 1,170,000 lire. Un esame diligente che io ho fatto dei vari capitoli del bilancio, mi ha chiarito che le vere economie non superano 100,000 lire. Il resto riguarda, più che altro, le eventuali vacanze degli agenti pubblici.

Questo metodo si applica, non soltanto al bilancio del tesoro, ma a tutti gli altri bilanci e quindi è bene di parlarne. I due ministri hanno dichiarato che era corretto (sono le loro parole) di non iscri-

vere in bilancio di previsione le somme che non si sarebbero spese per eventuali vacanze.

Ora io non muovo ai miei onorevoli amici alcuna censura, perchè anche in passato si ebbe qualche esempio di ciò. Lo abbiamo fatto molte e molte volte, sebbene con minor larghezza.

Ma io credo realmente che, per la verità e per i buoni risultati del bilancio, sia non pur corretto, ma necessario d'iscrivere negli stati di previsione tutta la somma che corrisponde ai ruoli organici. È assolutamente mestieri che, sugli stanziamenti riguardanti il personale, si trovino nel consuntivo delle economie che servano a coprire le inevitabili maggiori spese. Se voi, senza sfuggire (e non lo potete) alle maggiori spese, riducete al puro necessario i capitoli del bilancio, nella parte riguardante gli stipendii, non avrete modo di evitare il disavanzo. Io quindi dico che questo è un espediente; che non è una vera economia.

Sul bilancio delle finanze le diminuzioni di spesa annunciate ascendono a somma maggiore. Ma anche qui l'esame che ne ho fatto mi persuade che le vere e proprie economie non eccedono 160 mila lire. Io non posso considerare come economia le 700 mila lire tolte dal capitolo delle guardie di finanza, perchè noi tutti deploriamo che le guardie di finanza, per tutelare tanta parte delle riscossioni dell'erario, non siano al completo. Non è economia il dire: non stanziò in bilancio la somma, perchè non si presenta un numero sufficiente di reclute. Questa economia si sarebbe trovata nel consuntivo. Non considero come economie le 700 mila lire riguardanti i tabacchi. Io credo che la diminuzione di entrata dei tabacchi non proceda soltanto dalle sofferenze economiche del paese, ma anche da un certo peggioramento nella qualità...

Voce al centro. Molto peggioramento!

Ellena. ... il quale peggioramento non è colpa dell'amministrazione.

Sanguinetti. In parte, sì.

Ellena. E ve lo dimostro subito. È peggiorata la qualità dei tabacchi americani, che sono il principale fondamento delle nostre manifatture.

Per alcuni generi i magazzini riboccano; per altri ne scarseggiano, in guisa che fa difetto il necessario *stagionamento*.

Ecco perchè il ridurre gli acquisti e la lavorazione non mi sembra cosa favorevole all'incremento delle entrate.

Da ultimo io mi permetto di additare al ministro gli inconvenienti, che possono scaturire dalla economia di 29,200 lire nel servizio delle ispe-

zioni demaniali e di quelle delle imposte. L'ho già detto riferendomi alla tassa dei fabbricati; abbiamo assoluta necessità di rafforzare il servizio d'ispezione. Io prego quindi l'onorevole ministro di rinunciare a questa, del resto leggera, economia.

Nulla dirò delle 70,000 lire di risparmio, che ci sono consentite dall'onorevole Boselli. Quando furono annunziate, la Camera non ha riso, come ha riso poi, allorchè udì citare le 140,000 lire, offerte in olocausto dall'onorevole Miceli. La Camera non si ricordava che, come disse oggi l'onorevole Grimaldi, l'anno scorso si erano fatte, sul bilancio dell'agricoltura, parecchie centinaia di migliaia di lire di economia; e siccome una parte di quella somma rappresenta economie vere e proprie, non c'era da stupirsi che su quel piccolo bilancio, in quest'anno, non si potessero risparmiare che 140,000 lire.

È seria l'economia di 1,210,000 lire, che è discussa sul bilancio del Ministero dell'interno.

Mi mancano dati sufficienti per giudicare ora della economia di 1,920,000 lire proposta sul bilancio dei lavori pubblici. Essa consiste per 460,000 lire in differimento di opere di manutenzione, e di lavori idraulici; per 500,000 lire in differimento di spese nel porto di Genova. Ma faccio amplissime riserve per un'altra pretesa economia di 679,000 lire che si otterrebbe prorogando l'articolo 55 della legge 5 luglio 1882.

È quel benedetto articolo che permette di pagare il personale sulle spese delle opere, e quindi fa sì che, nè il paese, nè il Parlamento si possano render conto del carattere degli stanziamenti del bilancio.

Mi duole che non sia al suo posto l'onorevole ministro Saracco, perchè io lo scongiurerei vivamente a rinunciare a questa sua proposta.

Sul bilancio della guerra le economie apparenti sono di 2,570,000 lire; ma le economie vere si restringono a poca cosa. Vi hanno 24,000 lire che dipendono dalla luttuosa cessazione della casa militare del principe Eugenio. Oltre a cose di minor conto, vi ha una grossa diminuzione di spese nel materiale di artiglieria e del genio. Rispetto a questa diminuzione di spese nel materiale di artiglieria e genio, persone più competenti di me vi spiegheranno come si concili colle disposizioni della legge 30 dicembre 1888.

Sulla marina le economie ascendono a 3,150,000 lire. Si fa una grossa diminuzione sulle spese di fortificazioni della Maddalena. Si tratta di un altro effetto della solita legge del 30 dicembre 1888. 450,000 lire di spesa si evitano, dichiarando che i nostri rifornimenti di carbone son sufficienti.

Queste due economie veramente non le metterei in lista. Ma restano sempre economie vere sul corpo reale equipaggi e altre somiglianti. Il ministro della marina ha fatto delle vere e proprie economie per 800,000 lire.

Adunque le vere economie non sono di 32, nè di 12, ma di circa 3 milioni. (*Si ride*) Dico il vero, mi addoloro della cifra e del suo significato, perchè non vedo in nessuna delle economie proposte il sintomo di qualche grande riforma amministrativa, che ci permetta di bene augurare per la nostra futura finanza.

Io non chiamo economie quelle che s'iscrivono nel preventivo, e che si sarebbero ugualmente trovate nel consuntivo.

Vorrei che i differimenti di spesa non minacciassero poi spese ulteriori e più gravi. Perchè economie efficaci sono quelle dipendenti da riforma dei pubblici servizi, che allontanano, non solo la probabilità, ma che rendano assolutamente impossibile di riprodurre in avvenire le spese, apparentemente evitate.

Io dico ciò perchè l'Italia, all'aurora del suo risorgimento, non credeva che gli anni più belli della sua vita, le cure più faticose del Parlamento e del Governo, sarebbero consacrate in gran parte a foggiare ogni giorno nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Sorrideva alle nostre speranze l'augurio, che non soltanto la patria sarebbe diventata grande e potente, che non soltanto si sarebbe sottratta a Governi stranieri, e a Governi che di nazionali non meritavano il nome, ma che un nuovo soffio di vita avrebbe fecondato i germi della sua ricchezza.

Invece, dal 1861 in poi, il Parlamento ha continuato sempre a creare nuove tasse, nuovi balzelli, od inacerbire le gravanze esistenti.

Tollerate che vi dia rapidissima lettura dell'elenco delle imposte che furono deliberate dal 1861 in poi. (*Oh! oh! — Rumori*).

Io vorrei che questo elenco rimanesse sempre affisso in questa sala per mostrare l'imprevidenza nostra, e la tolleranza nei sacrifici del popolo italiano. (*Bene!*)

Galli. Vi ha contribuito anche lei.

Ellena. Se vi ho contribuito l'ho fatto perchè era mio dovere il farlo. Ora adempio al mio dovere di deputato. (*Bene! Bravo!*)

Galli. Chiedo di parlare. (*Rumori — Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Presidente. Non interrompano. Se si recassero ai loro posti sarebbe meglio.

Continui il suo discorso, onorevole Ellena, e non stia ad afferrare tutte le interruzioni.

Ellena. Ecco l'elenco delle imposte:

Anno 1861 — Legge 17 luglio sulle tasse marittime — 28 luglio sui pesi e misure — 5 dicembre, applicazione della sovrimposta di guerra alle provincie esenti.

1862 — 6 aprile, tassa sui trasporti a grande velocità — 1° maggio, tariffa dei sali e tabacchi — 21 aprile, tasse registro, bollo, manomorta, società, assicurazioni — 6 maggio, tasse ipotecarie — 13 luglio, legge sulle privative — 31 luglio tasse universitarie — 14 agosto, decimo di guerra sulle tasse degli affari — 21 settembre, bollo delle carte da giuoco — 21 dicembre, regolamento doganale.

1863 — 16 luglio, prezzo sale — 27 settembre, lotto e lotterie.

1864 — 3 luglio, legge sul dazio di consumo — 14 luglio, legge sulla ricchezza mobile, conguaglio dell'imposta fondiaria — 24 novembre, aumento dei prezzi dei sali e tabacchi, dei diritti doganali, delle tasse postali, ecc. — 18 dicembre, aumenti sulle ritenute degli stipendi e delle pensioni.

1865 — 26 gennaio, unificazione dell'imposta sui fabbricati — 11 maggio, aumento dei fabbricati, della ricchezza mobile, delle tasse ipotecarie, ecc. — 15 giugno, legge sulle privative.

1866 — Grazie ai pieni poteri furono promulgati i seguenti decreti: 28 giugno, aumenti dei dazi di consumo e privative, modificazioni dei dazi doganali, delle tasse sui passaporti e sull'insegnamento — provvedimenti sulle tasse delle vetture e persone di servizio, sulle imposte fondiaria, dei fabbricati e della ricchezza mobile — 30 giugno, disposizioni sulla tassa prediale e sulla ricchezza mobile — 14 luglio, aumenti nei diritti di confine — 18 agosto, tasse di registro e bollo (*Segni d'impazienza*).

1867 — 28 maggio, modificazioni alle contribuzioni dirette.

1868 — 7 luglio, istituzione della tassa di macinazione — 19 luglio registro e bollo — 26 luglio, aumento delle imposte dirette e tassa sulle concessioni governative — 24 agosto, regia cointeressata dei tabacchi.

1869 — 23 dicembre, provvedimenti sul macinato.

1870 — 11 agosto, disposizioni riguardanti la imposta dei fabbricati, le tasse sanitarie, i diritti marittimi, le tasse scolastiche, il dazio di consumo, le tasse di fabbricazione, il registro e bollo e la ricchezza mobile.

1871 — 20 aprile, riscossione delle imposte dirette — 16 giugno provvedimenti sul macinato.

1872 — 19 aprile, dazi sulle macchine, sul petrolio, caffè, ecc., tare doganali e provvedimenti per la repressione del contrabbando.

1873 — 13 giugno, disposizioni per la riscossione delle imposte dirette.

1874 — 3 giugno, diritto di statistica, tasse di fabbricazione sulla cicoria, sull'alcool e sulla birra — 8 giugno, provvedimenti sulle tasse di registro, bollo e assicurazioni — 14 giugno, ricchezza mobile, tassa sui trasporti a piccola velocità, avocazione allo Stato dei 15 centesimi dell'imposta fabbricati già concessi alle provincie, tassa sui contratti di borsa — 16 giugno, disposizioni sul macinato — 23 giugno, tassa sui misuratori del gaz — 28 giugno, privativa dei tabacchi in Sicilia.

1875 — 23 maggio, aumento delle tasse di registro — 1° luglio, aumento dei tabacchi.

1876 — 13 settembre, tassa sui contratti di borsa.

1877 — 2 giugno, tassa sulla fabbricazione dello zucchero e modificazione di dazi doganali — 6 giugno, revisione dell'imposta dei fabbricati — 23 giugno, provvedimenti sulla ricchezza mobile.

1878 — 30 maggio, tariffa generale delle dogane.

1879 — 23 marzo, circolazione degli olii minerali — 10 aprile, aumento di prezzo dei tabacchi — 25 luglio, aumento dei dazi sullo zucchero — 31 luglio, tassa di fabbricazione dello spirito, della birra, della cicoria.

1880 — 11 gennaio, registro e bollo — 1° febbraio, tare doganali — 19 luglio, tasse spiriti, dazio petrolio, concessioni governative, ecc.

1881 — 7 aprile, tassa sull'olio di cotone.

1882 — 2 aprile, riscossione imposte dirette.

1883 — 6 luglio, aumento di dazi doganali.

1885 — 2 luglio, ricchezza mobile — 6 dicembre, tasse marittime — 29 novembre, dazi sul caffè e lo zucchero, tasse sugli spiriti e sulla cicoria, prezzo dei tabacchi, ecc.

1886 — 1° marzo, riordinamento dell'imposta fondiaria — 2 aprile, conferma del catenaccio del 29 novembre e provvedimenti sul lotto.

1887 — 21 aprile, dazi sul petrolio e altre merci — 16 giugno, tasse sugli spiriti — 10 luglio, sospensione dell'abolizione del 3° decimo sulla fondiaria — 14 luglio, aggravamento del registro e del bollo e nuova tariffa doganale — 27 novembre, dazi sullo zucchero e tasse sul glucosio e sull'acido acetico.

1888 — 12 luglio, tassa di vendita sugli spiriti, dazi sui cereali, tasse di registro e bollo, aumento di prezzo del sale raffinato e macinato.

Mi perdonerete la noia che vi ho arrecata con la lettura di quest'elenco, ma pensate che se noiosa è la lettura, più grave è poi contribuente il sostenere il peso di tanti tributi.

Odo dire soventi: l'Italia è un paese giovane a cui si offre un avvenire felice. Ma purtroppo, se guardiamo alle condizioni politiche, morali ed economiche del paese, noi non vi scorgiamo i segni del vigore giovanile.

Ad ogni modo, sia pure giovane il nostro paese, non ci possiamo permettere ogni anno di dissanguarlo, senza ridargli vital nutrimento.

L'onorevole Perazzi, nella sua esposizione finanziaria si allietta e conforta degl'indizi di vita economica che scorge nel prezzo della rendita, nel movimento dei risparmi, negli scambi, nella navigazione raddoppiata e nelle operazioni delle Banche.

Chi nega che non ci sia stato progresso e nella ricchezza e nella produzione? Ma anche nel campo economico tutto è relativo, e gli altri paesi hanno progredito più di noi.

Del resto si potrebbe accennare ad alcuni sintomi (come i consumi diminuiti, l'emigrazione ingrossata, la crisi agraria e gli scarsi redditi mobiliari), i quali dimostrano che il periodo presente non è felice.

Non dispero dell'avvenire; ma credo che abbiamo esagerato la parte dello Stato nella distribuzione della ricchezza.

Noi spendiamo per testa di abitante, in cifre assolute, più di quasi tutti i paesi di Europa, e certamente più di tutti, se si guarda alla proporzione reciproca della ricchezza. Non citerò le cifre: sono note a tutti.

L'onorevole Perazzi vi dice che in tale condizione di cose bisogna rafforzare la finanza; io consento con lui e non ho da muovere obiezioni, che al metodo.

Sono ventotto anni, o signori, che ci si ripete sempre; bisogna consolidare l'edificio finanziario. Ma come si fa? Ogni anno si edifica un nuovo piano, senza sufficiente preoccupazione della solidità delle fondamenta, le quali consistono nella prosperità del paese e nel buonvolere dei contribuenti. (*Benissimo!*)

Creda pure il Governo, che il nuovo piano non aggiunge solidità all'edificio finanziario. Perfino l'onorevole Sella nel 1871 (e son passati poi molti e molti anni) dichiarava solennemente che ripu-

gnava da nuove imposte; egli diceva: tasse dirette? Il Cielo mi guardi perfino di parlarne!

Ma come si risolve il problema? Io ve lo dirò senza esitanze: con lo spendere meno, (*Bravo!*) con riforme che assicurino l'avvenire.

L'Italia non ha saputo scegliere fra gli ordinamenti amministrativi quelli che meglio le convenivano. Imitò l'ordinamento francese che non è il migliore.

L'onorevole ed autorevole presidente della Commissione generale del bilancio ci ha paragonati per questo rispetto ai chinesi, ma ha aggiunto poi che noi veniamo prima della Francia. Qui c'è, mi permetta di dirglielo, un po' di esagerazione: siamo chinesi, ma non lo siamo tanto quanto i nostri vicini. (*ilarità*).

Potrei darvi le cifre di confronto fra il personale di tutte le amministrazioni finanziarie, civili, giudiziarie e di pubblico insegnamento, così in Italia, come in Francia: ma me ne astengo. Aggiungo soltanto che in Italia questo personale non costa che circa 200 milioni di lire, mentre in Francia costa più di 400 milioni. Se si tiene conto che i minori impiegati sono pagati in Francia forse meno che in Italia, si vede che la schiera degli agenti pubblici in Francia è molto più numerosa che presso di noi.

Ma non è bene di guardare il male altrui e confortarsene; è meglio di imitare gli esempi buoni. Io non vi additerò l'esiguo numero degli ufficiali pubblici che v'è in Inghilterra e negli Stati Uniti. Vi citerò soltanto la Prussia, che alcuni dottrinari sogliono accennare come ad un esempio di pedanteria, come all'eccesso dell'amministrazione pubblica in tutte le cose. Ebbene in Prussia (sono due paesi l'Italia e la Prussia di ricchezza differente, ma quasi eguali quanto a popolazione) gli impiegati del Ministero delle finanze, in Prussia sono 290, da noi, 1400. Per la giustizia, in Prussia, 87; da noi, 156. Per l'interno, in Prussia, 100; da noi, 232. Il Ministero della guerra di Berlino ha meno impiegati del nostro. Cose quasi simili si potrebbero dire per gli Stati dell'Austria rappresentati al Reichsrath.

Questo, a parer mio, è un importante lato del problema che ci occupa. Non solo si tratta, con riforme opportune, di diminuire le spese che le amministrazioni recano allo Stato, ma anche di migliorare le condizioni nostre, per un altro aspetto: perchè tanto numero di pubblici ufficiali, distolti dalle consuetudini produttive, non è utile, non è opportuno.

Mi si risponderà, come diceva testè un mio vicino, che queste riforme riescono tarde nei loro

effetti; che i bisogni della finanza sono urgenti. Ne convengo; e perciò io mi permetto, non di proporre, ma di additare alla studio dei ministri alcuni provvedimenti, che credo potrebbero dare frutti non ispregevoli, per la restaurazione della finanza.

Gli onorevoli Grimaldi e Perazzi, sebbene in troppo tenue misura, hanno dato un lodevole esempio, proponendo la diminuzione delle spese casuali e di quelle di ufficio. Vorrei che tutti i ministri facessero altrettanto e più.

Credo (e questa cosa è stata detta, molte volte, in questa Camera) che anche nelle spese di stampa si potrebbero introdurre non ispregevoli risparmi.

Per la legge delle pensioni, si propone che le pensioni d'autorità siano ristrette ad un milione per anno, in tutte le amministrazioni dello Stato. Io do grandissima lode all'onorevole Perazzi, per averci fatto questa proposta; ma credo che si potrebbe andare più oltre.

La Commissione del bilancio, tre anni or sono, per mio suggerimento, aveva proposto un ordine del giorno, che poi, per circostanze che non importa ricordare, non fu votato: un ordine del giorno, in virtù del quale i ministri non avrebbero potuto procedere a collocamenti a riposo d'autorità, se non nei limiti del fondo stanziato. Ammetto che quella soluzione poteva forse presentare degli inconvenienti; ma credo che la somma di un milione, indicata dall'onorevole Perazzi, potrebbe ridursi a 500,000 lire.

Sui 120 milioni che costa l'amministrazione centrale e provinciale nel ramo civile, non militare, credo che qualche milione di economia si potrebbe ottenere.

Al Ministro delle finanze non ho più d'uopo di additare, come volevo, il tema del servizio ipotecario. Oggi un nostro egregio collega svolge una proposta di legge che, accettata nel principio dal ministro, diede solo luogo a riserve da parte sua quanto alle norme di applicazione. Ma non sarà inutile ricordare che 128 agenti delle ipoteche assorbono 1,935,000 lire di aggi e emolumenti; in media 15,000 lire per ciascuno. Vero è che l'amministrazione ne attribuisce 1,271,000 lire alle spese d'ufficio, ma tutti i competenti sanno che non si spende il terzo di questa somma.

E se si guarda ai particolari, la cosa è anche più grave. L'ufficio ipotecario di Napoli rende nette lire 40,000; quello di Potenza e quello di Roma rendono lire 30,000 circa per ciascuno e potrei, se lo volessi, moltiplicare questi esempi.

Io conforto il ministro delle finanze a studiare gli ordinamenti degli uffici di registro, non tanto

per trovarvi un'economia, quanto per correggere ciò che il sistema di retribuzione mediante gli *aggi* ha di contrario alla buona riscossione delle imposte. E vorrei pure, sebbene alcune dichiarazioni dell'onorevole Grimaldi mi scoraggino, che si esaminasse l'utilità di associare alle multe qualche altra più valida sanzione, in due o tre casi eccezionali, come si fa in Inghilterra.

E credo che, con una rapida trasformazione dei magazzini di vendita delle private e con l'appalto dei banchi di lotto e di tutte le rivendite di tabacchi, si potrebbe avere un risparmio di oltre due milioni.

Voglia l'onorevole Grimaldi preoccuparsi anche delle spese del catasto, che minacciano di diventare eccessive.

Addito al ministro del Tesoro (sebbene la Camera abbia parecchie volte mostrato la sua ripugnanza in questa materia) la riforma del servizio del tesoro, sull'esempio di quello che han fatto altri paesi, i quali seppero risparmiare alcuni milioni di spesa, e hanno risparmiato in tutto o in parte il fondo di cassa.

Al ministro dei lavori pubblici accenno la spesa soverchia del Genio civile e degli ispettori delle ferrovie. E lo prego di occuparsi, colla sua conosciuta competenza, dei danni gravi che conseguono al credito domandato dal Governo agli appaltatori e alle disposizioni, non sempre conformi agli interessi pubblici, che si leggono nei capitolati. Vegga pure se non sia necessario di render più spediti e migliori i procedimenti delle liquidazioni.

All'onorevole ministro della guerra sottopongo alcune idee (e ciò con molta peritanza, perchè io non sono competente) che mi pare non tocchino la forza dell'esercito. Alludo alla posizione ausiliaria degli ufficiali, la quale, introdotta dapprima come un mezzo per ringiovanire i quadri, e allontanare dall'esercito ufficiali degnissimi per altri rispetti ma forse non atti a servizi faticosi, si trasformò poi in una istituzione permanente, che permette di collocare a riposo più presto e con maggiore pensione molti ufficiali, e costa un milione di lire.

Ho sempre considerato come poco corretto che i comandanti di corpo, di brigata, ecc., abbiano un'indennità di carica e altri assegni, mentre nell'amministrazione civile non accade lo stesso.

La riduzione, almeno parziale, di queste indennità potrebbe dare luogo all'economia di mezzo milione.

Si accordano le indennità per i cavalli e i foraggi a certi ufficiali dell'artiglieria e del genio, ad ufficiali medici e commissari, che o non sono mobi-

litabili, perchè addetti ad opifici, a direzioni, ecc. o per altre ragioni, oppure che in tempo di guerra preferiscono altri e più comodi mezzi di locomozione. L'esercito tedesco non vi dà l'esempio di ciò. Anche qui si potrebbe fare un'economia di mezzo milione e, lo ripeto, senza diminuire una baionetta, un cannone od una sciabola.

Io prego l'onorevole Bertolè-Viale di studiare altresì, se sia bene speso un altro milione e più per il reclutamento dei cavalli. Manifesto un semplice dubbio.

Inoltre lo esorto a studiare se il nostro sistema di contabilità militare non sia troppo minuto, troppo carico di riscontri, che assorbono tutta l'attenzione e molta parte di tempo dei comandanti di compagnia e di corpo, a danno del perfezionamento tecnico dell'esercito.

Al ministro della marina segnalo le esorbitanti indennità di imbarco ed il personale eccessivo della sua amministrazione centrale.

A tutti i ministri poi rivolgo questa preghiera: vedano di diminuire il numero sempre molto abbondante degli scrivani straordinari; studino riforme semplici e pratiche per scemare la mole incalcolabile di telegrammi e lettere spedite e ricevute dalle amministrazioni.

Passo ad un altro provvedimento che mi addolora; ma mi addolora meno che il chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti. Veda il Ministero se sia preferibile il mettere nuove imposte, anzichè il risparmiare quattro milioni di sessenni civili e militari. Ed io lo esorto altresì a studiare se, per supplire alle nuove tasse, non si possa accrescere la ritenuta sugli stipendi maggiori.

Non ho voluto esporre alla Camera un programma di economie. Non ne avevo la competenza, nè mi sarebbe bastato il tempo di fare gli studi necessari a ciò. Ho desiderato soltanto di dare una dimostrazione, forse in taluni punti discutibile ma non infondata, credo, nel suo insieme, che si possono fare economie numerose e non piccole. Io le calcolo, quelle che ho enunciate, a circa 20 milioni; sarebbe imperdonabile il trascurarle.

Credo di aver fatto il debito mio, perchè alle censure che con vivo rammarico doveti rivolgere ad alcuni progetti di nuove gravezze, ho contrapposto dei provvedimenti che mi paiono accettabili.

E mi riassumo in brevissime parole.

Consento alla revisione della tassa sui fabbricati, ad una parte delle proposte sul registro e bollo, ad una parte di quelle sui pesi e mi-

sure, alla riforma della legge sulle privative industriali.

Prego il Governo di non insistere in quei provvedimenti nei quali ravviso un'offesa alla produzione, e che preparerebbe tristi giorni alle finanze. Lo scongiuro a rispettare le sofferenze e le ragioni delle classi lavoratrici, rinunciando all'aumento del prezzo del sale. Se insisterà darò con rammarico il mio voto al decimo sulla fondiaria, ma lo prego prima di esaminare se non vi si possa supplire con opportune economie.

Ho fede che il Governo accetti i miei consigli. Sono consigli di un amico sincero, che vuol procacciargli la gloria purissima di contribuire all'assetto delle finanze e alla restaurazione dell'economia pubblica, evitando antichi e fatali errori.

Ho fiducia che gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze mi ascolteranno e istituiranno prontamente gli studi che io mi sono permesso di additar loro. Ho fiducia soprattutto nell'onorevole Crispi, che ha dato un grande ed imitabile esempio di abnegazione, differendo l'attuazione di alti concetti che erano solo inopportuni per le condizioni finanziarie. E lo esorto ad inaugurare un sistema finanziario, non più ispirato a vecchi pregiudizi, ma che risponda veramente ai voleri e ai bisogni del paese. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

I deputati Ricotti e Brunialti svolgono due interrogazioni.

Presidente. Debbo comunicare alla Camera due domande di interrogazione. Una dell'onorevole Ricotti che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per saper quando presenterà il disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari, dal presidente stesso annunziato nella tornata dello scorso lunedì. ”

Crispi. *presidente del Consiglio.* Risponderò subito.

Presidente. L'altra è del deputato Brunialti, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, sui provvedimenti per l'emigrazione degli italiani al Brasile. ”

Presidente. L'onorevole ministro ha dichiarato di esser pronto a rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Ricotti. La Camera consente? (*Si! si!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. L'onorevole presidente del Consiglio, nella discussione di ieri, ha manifestato il suo pensiero alla Camera, circa la questione delle incompatibilità parlamentari. Con quella manifestazione, fatta in un modo franco e molto esplicito, ha creato ai 40 deputati impiegati una posizione un po' debole nella Camera; (*Si ride*) quindi io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, poichè ha manifestato la sua opinione, di voler risolvere al più presto possibile la questione, per togliere questi deputati dalla posizione equivoca nella quale si trovano dopo le sue parole di ieri. Ed in questa occasione, io lo pregherei ancora di allargare un po' la questione, e di non limitarsi ai soli impiegati dei quali si è discusso molte volte.

I deputati impiegati aspetteranno la decisione della Camera, e saranno ben fortunati di poterla immediatamente eseguire; ma ripeto, che mi parrebbe opportuno di allargare un po' la questione.

Vi sono altre categorie di deputati, per le quali l'opinione pubblica e l'opinione della Camera, si è pronunciata qualche volta.

Io non voglio ora star qui a designarle...

Voci. Quali? quali? Le dica.

Ricotti. Per esempio gli avvocati patrocinanti. (*ilarità*).

Anche per essi può dirsi che vi sono, come per gli impiegati, ragioni pro e ragioni contro, per ammetterli in questa Camera; quindi mi parrebbe opportuno che anche questa questione fosse risolta. E perciò pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di esser tanto cortese di presentare al più presto possibile il disegno di legge di cui ha parlato, che deve acquietare una parte di deputati che ora in conformità alla legge fanno parte del Parlamento, e di estendere, se è possibile, questo studio ad altre categorie di persone su cui l'opinione pubblica si è molte volte pronunciata, per esempio, quella dei deputati che esercitano la professione di avvocato. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Comincio innanzi tutto dal dire al deputato Ricotti che non comprendo come la posizione di deputato impiegato sia divenuta incomoda dopo le dichiarazioni da me fatte ieri. Per me io non vedo che deputati qua dentro; e tanto quelli che coprono funzioni pubbliche, come quelli che non le coprono, ritengo che sieno onesti deputati e che votino secondo la loro coscienza. (*Commenti*).

La questione che egli fa è di tutt'altro genere ed è inutile venirla a discutere in questo momento, poichè mi pare che ciò sia inopportuno.

Se l'onorevole Ricotti, che è antico deputato, avesse letto i discorsi da me fatti altre volte alla Camera, soprattutto quando si discusse la legge elettorale politica, e quando fu discussa la legge sulle incompatibilità, avrebbe trovato che la mia dichiarazione di ieri non era nuova. È antica, come antiche sono le mie convinzioni. E proprio questo, onorevole Ricotti, è bene che Ella sappia.

Per me sta che secondo lo Statuto debbono essere realmente di fatto, divisi il potere legislativo e l'esecutivo. Ora, quando noi ammettiamo nella Camera funzionari pubblici, ne viene per conseguenza, che nel fatto questi due poteri sono confusi, e da qui nascono gli attriti. Il fatto del generale Mattei ne è un esempio.

Andiamo ora alla legge.

Dissi altre volte, in occasione di una riforma che si tentava di fare sul modo di votazione, volendo che si sostituisse lo scrutinio di lista allo scrutinio uninominale, che ancora non vedo che questa Camera sia al termine dei suoi lavori.

Noi siamo al terzo anno della Legislatura, e mi pare che altri due anni la Camera possa vivere.

Questa legge, come quella sulle incompatibilità, come l'altra sulla riforma elettorale, sono leggi che si fanno negli ultimi momenti della Camera, imperocchè, se anche si facessero prima, non potrebbero essere applicate.

Applicandole oggi si darebbe loro un'efficacia contraria alle consuetudini parlamentari e giuridiche.

Dunque aspetti l'onorevole deputato Ricotti che venga il giorno in cui la presente legislatura si avvicini alla sua fine, ed allora vedrà che, tra le altre leggi, non è difficile che io porti dinanzi al Parlamento anche quella sulla indennità parlamentare.

Mi ha capito: e ciò basta.

Presidente. Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ricotti.

Onorevole presidente del Consiglio, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interrogazione dell'onorevole Brunialti.

Crispi, presidente del Consiglio. Posso rispondere anche subito.

Presidente. Onorevole Brunialti, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

Brunialti. La mia interrogazione si compendia in poche parole.

Mi sono note le disposizioni prese dal Governo a tutela della nostra emigrazione al Brasile e riconosco, che, specialmente con la recente circolare, questa tutela si raggiunge già in parte con sufficiente efficacia.

Però, in presenza di un telegramma, diretto da un gran numero di emigranti alla più alta Persona del nostro Stato, ed in presenza sopra tutto della minaccia del governo brasiliano, di trasferire, come gli sembrerà opportuno tutti gli italiani, che emigrino in quel paese, da una ad altra provincia, prego il Governo di dirmi se non creda di dover studiare anche qualche altro provvedimento più energico; il quale potrebbe risolversi in rimostranze al Governo del Brasile, oppure nel divieto ai nostri contadini di andare in luoghi, dove è noto che essi vanno a sostituire gli schiavi, da poco tempo liberati.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevole Brunialti io potrei farle conoscere un fatto, che è tutto l'opposto di quello che Ella ha detto.

Non fo una rivelazione diplomatica la quale possa offendere le nostre relazioni coll'impero brasiliano.

Nell'ultimo ricevimento diplomatico è venuto il ministro del Brasile a presentarmi una circolare fatta da quel Governo sul modo come esso intende trattare i nostri emigrati.

Il ministro mi disse che è un errore il credere che nel Brasile i nostri emigrati siano maltrattati. Il Governo brasiliano paga il trasporto agli emigranti a cominciare dal porto italiano nel quale s'imbarcano, per condurli nell'impero brasiliano. Giunti che sieno, dà loro la scelta del luogo dove vogliono andare. In quel luogo offre loro terre e mezzi di lavoro; ed è quindi dato ad essi medesimi di fare quello che credono.

Debbo credere a questa dichiarazione, perchè non c'è ragione che il ministro del Brasile mi abbia detto una menzogna.

Brunialti. Io non credo. I suoi consoli dicono il contrario.

Crispi, presidente del Consiglio. Quel che le dico è ufficiale.

In ogni modo il Consiglio dei ministri fin da parecchi giorni ha preso una risoluzione, affinchè il Governo possa fare quanto occorre per la protezione dei nostri emigrati. *(Bene!)*

A questo scopo, siccome al Costarica, al Panama, all'Argentina e in altre parti, come al Brasile

c'era una pletera di emigrati e si credeva che non potessero trovar lavoro, i nostri consoli furono da me incaricati di vedere in quale altra parte dell'America quegli operai possano essere indirizzati; e furono incaricati di soccorrere ai loro bisogni ed anche di dar loro i mezzi per rimpatriare, ove nell'America non trovassero lavoro. *(Benissimo!)*

Come si vede, il Governo non poteva far di meglio per pensare alla sorte dei nostri compatriotti all'estero.

Dirò, di più: che dopo l'ultima legge sull'emigrazione, noi facciamo tutto il possibile per sapere dove gli emigranti possano andare convenientemente, e facciamo *(Con forza)* tutto il possibile per impedire emigrazioni dannose, non solo a quei disgraziati i quali credono che attraversando l'Atlantico possono trovare una fortuna, ma anche agl'interessi italiani i quali esigono che diminuisca quanto più è possibile questa piaga dell'emigrazione, perchè l'uomo non solo è utile come valore economico, ma anche come valore militare. *(Benissimo!)* Non ho altro da dire.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. La Camera rammenterà di avere deliberato che domani dovesse aver luogo lo svolgimento di una mozione presentata dagli onorevoli Demaria e Maffi e che concerne il ministro dei lavori pubblici. Siccome l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per ragioni di salute, non può esser domani presente alla tornata, così fu convenuto con gli onorevoli proponenti di rimettere lo svolgimento della mozione al 2 marzo.

L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. Sono addoloratissimo che le condizioni di salute del ministro dei lavori pubblici gl'impediscono di sostenere domani la discussione della nostra mozione. Come uno dei firmatari naturalmente consento di buon grado alla dilazione chiesta, sebbene la discussione avrebbe potuto esser sostenuta dal sotto segretario di Stato, trattandosi di una questione che si trascina innanzi alla Camera da quasi due anni. Ora io prego l'onorevole presidente di far presente al ministro dei lavori pubblici questo desiderio, (non è certo un cattivo augurio che io faccio all'onorevole ministro): che, qualora il giorno 2 marzo egli non potesse ancora, per ragioni di salute, venir qui a sostenere la discussione di quella mozione, il

suo sotto-segretario di Stato debba sostenerla in vece sua come di regola.

Presidente. L'onorevole Demaria consente?

Demaria. Mi associo completamente.

Ungaro. Anch'io, che sono uno dei firmatari, mi associo.

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 7. 10.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della prima lettura dei seguenti disegni di legge.

Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni (44);

Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune (45);

Modificazioni alle leggi 28 luglio 1861, n. 132 e 23 giugno 1874 n. 2000 sui pesi e sulle misure (47);

Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari (43);

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859, numero 3731 sulle privative industriali e alla legge 30 agosto 1868, n. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica (48);

Revisione generale dei redditi dei fabbricati (49);

Modificazioni all'articolo 54 della legge 24 agosto 1877, sull'imposta di ricchezza mobile (46).

Discussione del disegno di legge:

2. Approvazione di contratti di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145)

3. Estensione dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie Sarde. (16) •

Avv. UGO GALEOTTI

per il Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

